

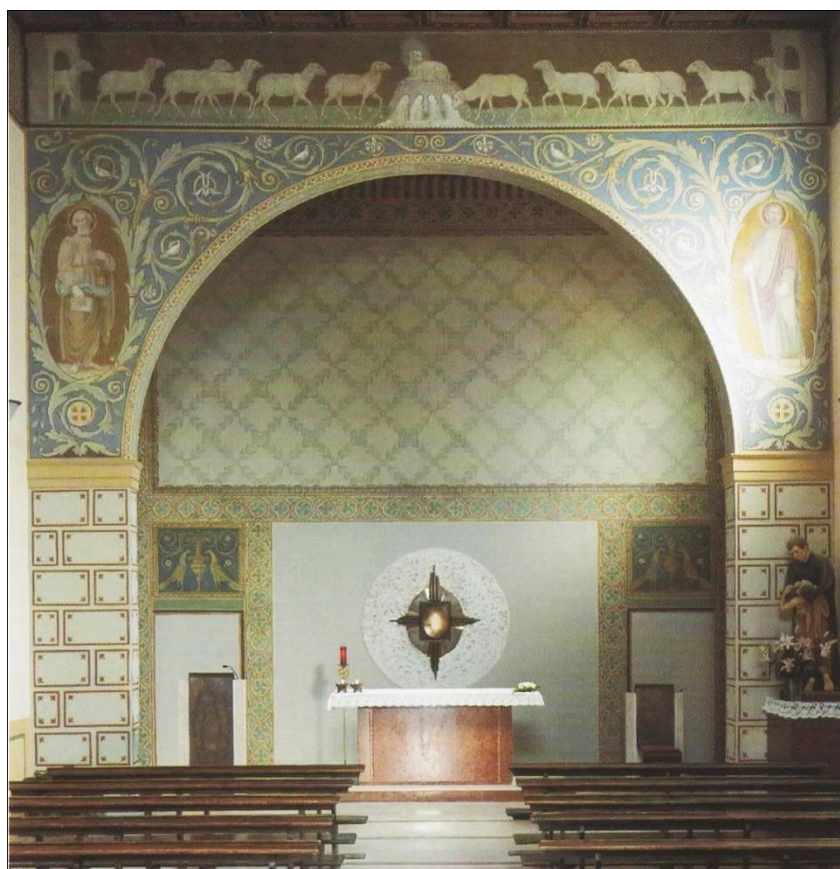
Parrocchia di Tradate

Articoli di Don Luigi Stucchi

pubblicati su

La Concordia

Anni 2000-03



Indice

2000.....	4
GRUPPI DI FAMIGLIE.....	5
PER ORA GIÀ SETTE MA NON BASTANO... ..	6
PASQUA, FEDE, FAMIGLIA	8
CON GIOIA DEDICATO A... ..	10
LA CHIESA RINNOVATA CUORE DELL'ORATORIO	12
"DA CHI ANDREMO?"	13
UN ATTO DI FIDUCIA UNA SCELTA DI UNITÀ.....	15
IL GIORNO DOPO.....	17
GESÚ IL SIGNORE.....	19
2001.....	21
UNA RIVISTA PER TERZO MILLENNIO	22
SPAZI E STRUTTURE PERMANENTI DI CARITÀ	24
II PUNTO D'INCONTRO PER UNA NUOVA MISSIONE	26
PADRE GIORGIO BERTIN NUOVO VESCOVO DI GIBUTI	27
QUESTA STRUTTURA EDUCHERÀ ANCORA	29
RONCADIZZA: QUALE FUTURO?	30
MA QUANTO È GRANDE TRADATE.....	32
SANTO STEFANO: UNA STORIA DI VITA.....	34
LO SGUARDO FISSO SU GESÙ	36
SULLA TUA PAROLA	37
PICCOLI E GRANDI INTERVENTI	39
COME NON AVERE PAURA?	41
RINGRAZIO COL CUORE	42
UNITÀ E DIALOGO.....	43
IL SENSO DEL TEMPO E DELLA VITA	45
IL TEMPO DA SOLO NON BASTA.....	47
2002.....	49
ORA LE AUTORITÀ COMPETENTI VAGLIANO IL NOSTRO PROGETTO	50
LE CAMPANE DELLA NUOVA VITA	52
"CASA DELLA CARITÀ E DELLA FAMIGLIA"	54
PER UNO STILE CATECUMENALE. CHE COS'È?	55
PER TE, CHE SEI UNA PERSONA MALATA SOLA O ANZIANA	57
DOVUNQUE VOI SIETE, SIATE FEDELI ALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA	58
SEMPRE "SULLA TUA PAROLA"	60
DISCORSO ALLA CHIESA E A TUTTA LA CITTÀ	61
L'INTERESSE È ALTISSIMO.....	63
IL CARDINALE E LA PIETRA.....	65
GRAZIE DON GIUSEPPE!	67
L'OSPEDALE GALMARINI PATRIMONIO PREZIOSO DI TUTTA LA COMUNITÀ.....	68

DALLE RADICI VIENE IL FUTURO, DALLA PREGHIERA LA MISSIONE, COL VANGELO SEMPRE PER L'UOMO	70
QUANDO UNA TESTIMONIANZA È SCOMODA	72
INIZIAZIONE CRISTIANA DEI PROPRI FIGLI.....	73
CON LA "CASA DELLA CARITA E DELLA FAMIGLIA" ESPERIENZE DI VITA DI ACCOGLIENZA E DI SERVIZIO	75
TRE DOMANDE E TRE CHIARIMENTI	77
INTERESSANTI E SIMPATICHE NOVITÀ	79
PER IL S. CROCIFISSO	79
2003.....	80
DA PREVOSTO E DECANO A VICARIO EPISCOPALE.....	81
LE SUORE ADORATRICI LASCIERANNO TRADATE	83
"CASA DELLA CARITÀ E DELLA FAMIGLIA"	85
"IL TEMPO PASSA L'AMICIZIA RESTA"	87

2000

GRUPPI DI FAMIGLIE

Carissimi, scrivo mentre oltre la parete si sta svolgendo uno dei tanti incontri che fanno parte del cosiddetto "corso fidanzati" e che sarebbe meglio indicare come cammino di fede nella comunità per quanti si vogliono preparare a vivere e quindi celebrare il proprio amore sponsale come sacramento. Ogni tanto percepisco le reazioni delle coppie alla proposta che viene loro fatta e penso per l'ennesima volta a quanto proporrò loro il prossimo martedì quando toccherà direttamente a me intrattenermi con loro. Sento dal clima che si crea quanta fatica fanno a riconoscere la bellezza della proposta cristiana, a coordinare insieme lo spessore umano della loro esperienza con la luce che viene dalla fede, ad attualizzare nel loro cammino regole antiche e sempre nuove, perché sono manifestazione dell'amore autentico e garanzia del suo sviluppo oltre che della sua integrità. Penso dunque alla fatica che compiono sempre con serenità e disponibilità le coppie animatrici del cammino, alle facili e frequenti incomprensioni tra messaggi ed esperienze di fatto, valori e progetti con consuetudini magari già consolidate nello stile di vita e capisco come la comunità cristiana debba gratitudine a tutte queste coppie che con tono amichevole si dispongono ogni volta ad offrire valori esterni, sottoponendosi ad un confronto che spesso non ha alcuna indulgenza.

Mi chiedo, mentre continuo a scrivere, quasi pensando a voce alta con tutti i carissimi lettori, che cosa sarà di tutte queste coppie tra pochi mesi, tra alcuni anni, di fronte alle insidie della vita ed alle sue prove: saranno coloro che alla prima difficoltà se ne andranno sicuri di trovare una mamma sempre accogliente o un'altra donna o un altro uomo ritenuti, non si capisce bene perché, migliori dei precedenti? Saranno coloro che torneranno in chiesa per l'Eucarestia solo quando avranno, o se l'avranno o se lo vorranno un primo figlio o nemmeno allora, perché saranno tra coloro che pur sposati in chiesa sceglieranno di non battezzare i propri figli?

Ti viene in mente la domanda stessa degli apostoli: ma chi si potrà salvare? E intanto sai che la maggior parte dei futuri sposi tiene aperte ipotesi o vie di salvezza, che altro non saranno che ulteriori negative esperienze.

Forse qualcuna di queste coppie, forse una si disporrà a vivere un cammino insieme con altre coppie, magari due o tre ogni anno, meno di un decimo dei già pochi matrimoni che vengono celebrati. Forse... eppure già due gruppi di coppie che vogliono camminare insieme si sono formati ed hanno già mosso alcuni passi, un terzo gruppo si dispone a partire; a tutti rimane possibile disporsi per questa esperienza: gruppi di famiglie che insieme si aiutano per un vero cammino spirituale, approfondendo così e la dimensione della vita comunitaria, e quella della vita spirituale, e il calore dell'amicizia e la bellezza del dialogo, pronti a capirsi e ad aiutarsi negli inevitabili difficili passaggi, gustando insieme nella Chiesa la stupenda splendida bellezza del matrimonio cristiano, bene troppo grande per essere sciupato in poco tempo. E questa famiglia che mi sta leggendo?

PER ORA GIÀ SETTE MA NON BASTANO...

Carissimi, proprio in questi giorni abbiamo preso contatto con il coordinatore del Progetto Gemma, comunicando che come Parrocchia ci possiamo impegnare per sostenere sette adozioni prenatali. Tre di queste grazie alla generosità di 3 singole persone, le altre 4 grazie ai fatto di mettere insieme diversi contributi. Concretamente questo impegno significa che 7 bambini potranno vedere la luce, che 7 mamme con relativi papà e magari anche altri figli già esistenti, potranno avere il coraggio e la gioia di superare difficoltà e incertezze e un giorno, tra sei mesi, abbracciare una nuova creatura, la cui sorte ha rischiato di essere radicalmente diversa. C'è gioia più grande o servizio più prezioso di quello di poter dire: ecco una vita nuova, grazie anche a un impegno personale, a un contributo generoso? C'è riconciliazione più ricca di speranza e di significato di quella che di fatto è riconciliazione - e non rifiuto - con la vita nascente? C'è servizio più urgente di quello rivolto ai più deboli tra i deboli, ai più poveri tra i poveri, come in realtà sono coloro che rischiano nel grembo materno di perdere il diritto fondamentale che è il diritto alla vita?

Personalmente oso immaginare che questa del Progetto Gemma per le adozioni prenatali non sarà solo una iniziativa occasionale per quanto importante e bella, ma come una radice destinata a crescere, fiorire, fruttificare, ramificare, moltiplicarsi, fino a diventare un segno che ci qualifichi nel mondo come testimoni della vita, della sua bellezza e dignità, del suo mistero inviolabile e sorprendente.

So che non è l'unica iniziativa, so che non è l'unico fronte su cui e con cui misurarci, ma so che chi ama la vita al suo primo fiorire, non potrà che amarla in tutte le sue stagioni e in tutte le sue difficoltà per servirla con la stessa dedizione e intensità, non potrà che amarla in tutti i luoghi e prendersi a cuore la sua educazione e formazione in tutte le sue emergenze.

Puntare molto sulle adozioni prenatali - daremo sempre resoconto puntuale e preciso - è puntare su un punto che darà ulteriore impulso a tutte le iniziative di servizio, carità, promozione, educazione. È dunque in questa luce che possiamo riguardare come in una sequenza davvero giubilare, tutte le altre forme di adozioni a distanza, il sostegno ai nostri missionari, l'opera della S. Vincenzo, la presenza e l'animazione della Caritas, l'impegno per le strutture per l'educazione della nostra gioventù, lo sforzo di creare spazio di accoglienza e sicurezza serena per gli anziani e le persone sole, l'attenzione alle condizioni di popoli interi come nelle grandi emergenze o nella volontà di contribuire alla riduzione del debito estero dei paesi poveri.

Come vedete, carissimi, l'orizzonte è molto vasto e quindi impegnativo, ma ci fa davvero aprire il cuore a tutte le dimensioni, ce lo dilata in una continua crescita di attenzioni, responsabilità, carità, ci educa in senso veramente cattolico, aperto e sollecito. Lasciamoci dunque condurre ed educare da queste dimensioni che ci renderanno sempre più una comunità aperta e generosa e che, quando interviene anche sulle strutture della comunità stessa, non lo fa per curare aspetti esteriori, ma perché ci

sia tutto ciò che serve per educare alla vita comunitaria, per far crescere persone e generazioni animate dalla fede e dalla carità. I costi sono alti in tutti i sensi, sia materiali che spirituali, ma la posta in gioco è più alta ancora e ci deve vedere uniti, generosi, gioiosi così che la nostra diventi gioia di altri proprio grazie all'impegno educativo, impegno di carità in molteplici direzioni, come il fuoco che, quando arde, arde per tutti in tutte le direzioni.

Nessuno si tiri indietro per paura o per egoismo, ma ognuno faccia a gara per moltiplicare il bene in un clima di fiducia, di comprensione, di collaborazione. Ci purifichi per questo la Quaresima, ci illumini e protegga la Madonna con i Santi a cui non è legata solo la nostra vita ma a cui sono dedicate anche le nostre strutture che aiuteranno frequenza, partecipazione, coinvolgimento educativo anche con la loro rinnovata bellezza.

Confido molto in una coralità e unità di intenti. Le cose belle si fanno insieme e per il Signore.

PASQUA, FEDE, FAMIGLIA

Carissimi, celebriamo con gioia la Pasqua dell'Anno Santo, del Giubileo, della speranza di liberazione e di salvezza per tutti i popoli. Il recente storico pellegrinaggio del Santo Padre in Terra Santa ci ha riproposto la centralità del mistero pasquale per ogni persona e per la storia di tutti i popoli. Vogliamo perciò vivere la Pasqua del 2000 con questa rinnovata e più profonda consapevolezza: così siamo confermati nella certezza di essere amati per essere salvati e nella volontà di portare agli altri con la vita quello che celebriamo.

Quest'anno la nostra celebrazione della Pasqua vedrà anche al suo interno l'iniziazione cristiana di quattro africani e di un albanese con il Battesimo, la Cresima e la prima partecipazione piena all'Eucarestia: sarà questo un segno dell'universalità della Chiesa che nella potenza dello Spirito genera figli di Dio dall'interno di tutti i popoli e un segno che le nostre comunità cristiane tradizionali si rinnovano nel dialogo e nell'accoglienza di fratelli e sorelle giunti da altri paesi condividendo lo stesso cammino di fede e facendo della fede sempre più una scelta personale convinta e contagiosa. Viviamo tutti insieme questa celebrazione unica in tutto l'anno liturgico, centrale e fonte di ogni altra celebrazione.

Ma perché ho messo nel titolo insieme alla Pasqua anche la fede e la famiglia? Perché la Pasqua è il fondamento della nostra fede: "Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede" e perché la comunicazione della fede è comunicazione della certezza della morte e risurrezione di Cristo, cioè di questo fatto unico nella storia che tutta così si spiega.

Ma dove e come avviene la comunicazione della fede? Avviene attraverso tante vie, tanti soggetti che ce l'hanno a cuore come il senso più bello e compiuto della propria esistenza, per alcuni, anche nel nostro tempo, fino al martirio. Ma fra tutti i soggetti, uno ne emerge in modo particolare e normale, quotidiano: è la famiglia con la sua responsabilità educativa unica e insostituibile, con la sua incidenza negli anni fondamentali della formazione. Purtroppo oggi la famiglia è anche una realtà molto messa a dura prova, un'istituzione sottoposta ad una martellante campagna corrosiva e distruttiva, a volte anche solo un ricordo conteso e perduto.

Senza coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia è difficile educare alla fede. E il motivo per cui oltre a celebrare la Pasqua, l'esperienza che ci rinnova ogni anno, diffondendosi poi come Pasqua settimanale alla domenica e addirittura come Pasqua quotidiana ad ogni Santa Messa, le tre parrocchie cittadine vogliono interrogarsi insieme sulla fede, sulla sua comunicazione nella nostra città e sulla famiglia come soggetto attivo e responsabile nell'educazione alla fede.

Sarà il lavoro della prossima giornata della comunità o, meglio, della corresponsabilità pastorale che si terrà il prossimo 4 giugno presso il Collegio Arcivescovile e, per la prima volta, si terrà in modo unitario, ma che, per riuscire bene nel suo intento, deve già da adesso essere preparata con una diffusa sensibilizzazione (si

veda il programma a pagina 21). Confido che la Pasqua del Signore dia impulso a tutto questo impegno e perciò nella prospettiva di questa responsabilità, auguro di cuore a tutti Buona Pasqua, nella fede sincera e generosa, in ogni famiglia.

CON GIOIA DEDICATO A...

Carissimi, vorrei dedicare attenzione questa volta non a un problema soltanto o a un aspetto soltanto della vita della nostra comunità, ma ad una sequenza di fatti, esperienze, situazioni, che fanno sperare bene, che sono positive per il futuro del nostro cammino e ci fanno comprendere ancora meglio la direzione di marcia.

Ed ecco la sequenza: dedico le mie note

- ◆ a quanti sono venuti alla fede e sono stati iniziati alla vita cristiana nella veglia pasquale perché per loro è stata una scelta di vita controcorrente e impegnativa; possano confermare coloro che sono cristiani da sempre;

- ◆ a tutte le persone ammalate che nel tempo della malattia chiedono non soltanto la visita sacerdotale, ma anche i sacramenti che permettono di vivere e soffrire dando alla propria sofferenza un valore simile a quello testimoniato da Gesù;

- ◆ ai giovani della comunità unitaria giovanile di fede della nostra città perché ci sono di esempio nelle loro aperture e nei loro impegni e di stimolo per conoscere meglio alcuni problemi attuali su cui la Chiesa ci chiama, come il problema del debito estero dei paesi poveri;

- ◆ alle coppie di sposi che si stanno sempre più disponendo per un cammino di spiritualità coniugale e familiare, preludio per un più generoso servizio alla vita e un più preciso impegno educativo attraverso il nostro oratorio;

- ◆ alle coppie che si trovano in una situazione difficile, ma che non si allontanano dalla Chiesa, cercando piuttosto in essa un accompagnamento per la vita di fede, pur in presenza di scelte non corrispondenti pienamente alla concezione della Chiesa stessa;

- ◆ ai bambini che sono nati o nasceranno grazie al Progetto Gemma con le adozioni prenatali perché il loro volto, a rischio di non nascere, ci è diventato più caro e prezioso, sperando che si moltiplichino;

- ◆ a tutti coloro che in varie forme e con vari contributi preparano ogni numero de "La Concordia" così da favorire la comunicazione e la conoscenza tra tutti i membri della comunità ed anche a coloro che reagiscono a quanto talvolta può scrivere "La Concordia" e non essere da tutti condiviso, perché così reagendo dimostrano l'importanza che danno al nostro giornale;

- ◆ a tutti i volontari operanti in punti delicati e complessi delle nostre strutture di servizio oppure operanti nel nascondimento perché ne rendono possibile la vitalità e l'efficacia oltre che la credibilità, in particolare in campo educativo perché tocca il futuro della comunità cristiana;

- ◆ a quanti stanno maturando nel cuore, a tu per tu con Dio, decisioni di vita esemplare e trainante per tutti, capaci di mostrare coi fatti che Dio è vivo e parla anche ai giovani di oggi;

- ◆ ai genitori che si fidano della nostra opera educativa e ci affidano volentieri i loro figli perché possano crescere con gioia nella fede, che è il senso della vita, collaboranti e coinvolti essi pure per rafforzare la dimensione comunitaria della proposta educativa.

Potrei, anzi dovrei continuare, per ora mi fermo in questa sequenza, ma potete star certi, carissimi, che è costante il mio sguardo sulla realtà in movimento ed anche allargata oltre la comunità parrocchiale verso altre forme di presenza e di servizio e verso tutta la città.

In questo mese c'è festa al Collegio Arcivescovile, alla Scuola Media Paolo VI, alla Scuola Materna Saporiti: è tutto l'arco della crescita dai bambini ai giovani che è seguito con dedizione, competenza e amore. Festa sia davvero nella gioia della crescita e della maturazione.

Intanto ci avviciniamo alla festa dell'Oratorio che coinciderà anche con la conclusione di tutti i lavori, fino a comprendere l'arredo propriamente liturgico della Chiesa: verrà il nostro Vicario Episcopale a celebrare la sera stessa di S. Luigi, così colui che ha posto la prima pietra benedirà anche l'ultima in una specie di abbraccio ideale di tutti i nostri sforzi.

*Inaugurata con la presenza del Vicario Episcopale Mons. Marco Ferrari
21 giugno 2000*

LA CHIESA RINNOVATA CUORE DELL'ORATORIO

Eccellenza Rev.ma carissimo don Marco, dal giorno in cui quattro anni fa tu hai benedetto e posto la prima pietra di questo rinnovato oratorio dedicato a S. Luigi, altro non abbiamo atteso che di incontrarci questa sera per porre l'ultimo sigillo a tutta l'opera, sempre con la benedizione del Signore grazie alla tua presenza e alla tua preghiera. Ricordo anche una tua delicata fraterna e amichevole domanda: «Ma Don Luigi, ce la farete con un onere così forte?» Dissi di sì, non nascondendomi in cuor mio le preoccupazioni che non sono mancate e non sono finite. Ma questa sera facciamo festa perchè l'opera è compiuta sotto lo sguardo della Madonna e resta per tutti un segno e un dono, come dissi la sera della presenza del nostro Vicario Generale Mons. Giovanni Giudici, due anni fa per l'inaugurazione dell'opera compiuta senza la chiesa che invece rivede il suo splendore proprio ora, grazie alla competenza degli esperti, alla generosità dei parrocchiani, mossi dal ricordo di chi ha lavorato in oratorio, in particolare dell'assistente Mons. Mario Vallini, morto proprio la sera di S. Luigi tre anni fa e dalla riconoscenza per l'educazione qui ricevuta.

Proprio perché questo oratorio, con questa chiesa che ne è il cuore è segno e dono mi permetto di chiedere:

- agli educatori, agli animatori, alle catechiste di essere presenti con fedeltà generosa;

- ai genitori di avere fiducia e di mettere da parte ogni dubbio o timore che sia, ma piuttosto di collaborare;

- ai ragazzi, adolescenti e giovani di esprimere qui il meglio di sé perché tutto diventerà poi dono per tutta la città, presenza matura per questa nostra società, principio di responsabilità;

- a tutti i volontari di continuare ad essere un fedele e prezioso segno della stessa gratuità di Dio e di donare ogni giorno piccoli gesti nascosti per una grande causa, quella educativa al cui servizio è tutta questa struttura;

- a don Mauro di non misurare la sua incidenza educativa sulla quantità del tempo, ma sulla qualità dei criteri e dello stile;

- a tutti di essere sempre uniti nella volontà di trasmettere valori e educare di generazione in generazione.

Un secolo di vita per l'oratorio S. Luigi è quasi passato, per il secolo che già viene diciamo insieme la gioia dell'impegno educativo, mentre ringrazio tutti i presenti, il nostro Vicario Episcopale, il Sindaco e tutte le autorità, le associazioni e i gruppi dei rioni. Facciamo sì che sia bello raccontare nei prossimi anni la vita dell'oratorio di oggi.

Grazie!

Cari genitori, cari educatori

“DA CHI ANDREMO?”

Con i nostri giovani, con i nostri figli

Carissimi, quante volte sento dire “Dove andremo a finire?” con riferimento ad episodi di violenza compiuti anche da giovanissimi, anche vicinissimi a noi; oppure con riferimento ad una decadenza generale del costume di vita, alla perdita di regole elementari, come se non fosse ormai più possibile educare. Lo sguardo di chi si esprime così si perde nel passato o nel vuoto, assorbito dalla nostalgia o dall’assenza di verità. In realtà è solo un grido di allarme, l’espressione dello scoraggiamento, il segno dell’assenza del coraggio di proposte vere, l’effetto della chiusura del cuore e della incomunicabilità tra generazioni, lo spezzarsi del rapporto educativo.

A pensarci bene la domanda così formulata non è quella vera, ne quella pertinente; è piuttosto, detta così, una fuga dai problemi.

La domanda vera e pertinente è quella formulata da Pietro nel Vangelo di Giovanni: “Da chi andremo?” Domanda rivolta a persona precisa: “Signore” e che : viene seguita subito dalla certezza che solo uno ha “parole di vita eterna”, quelle necessarie per muovere giustamente i propri passi e quest’uno è lo stesso a cui viene rivolta la domanda: “il Signore”.

In realtà è in queste poche parole contenuto tutto il dinamismo del cammino educativo, con tutta la ricchezza e la bellezza delle componenti dell’educazione stessa, e cioè la luce positiva, il senso degli eventi, legati l’una e l’altra al mistero di un incontro decisivo ed esaustivo per la vita.

Certo questo impegna, ed impegna proprio perché è così. Come si potrebbe senza impegno educare? E senza impegno vivere un incontro che sia significativo? Poiché impegna, è esigente, comporta decisioni di vita.

Mi permetto di dire ai giovani, adolescenti e ragazzi:

- non fidatevi di chi non vi fa proposte impegnative, ma solo proposte troppo facili;
- non fidatevi di chi si adegua senza chiamare in profondità e senza mettervi di fronte alla verità;
- non fidatevi di chi non riesce o non vuole o non sa dire alcuni no chiari per favorire sì più profondi;
- non fidatevi di chi si accontenta sempre di tutto e non ha mai o quasi il coraggio di correggervi;
- cercate testimoni che siano maestri di vita, che si fidano di voi e lo dimostrano con grandi proposte, che sanno capire le vostre debolezze senza arrendersi ad esse, che non perdono mai la speranza di poter educare mettendo in gioco la vita.

Mi permetto di dire ai genitori e agli educatori:

- non abbiate timore di sentirvi dire alcuni no da alcuni, se volete davvero suscitare alcuni sì;

- non abbiate timore di usare chiarezza di linguaggio e fermezza di proposte se volete evitare la triste ed esplosiva esperienza del vuoto interiore;

- non vogliate essere capiti subito, ma coltivate la convinzione di essere capiti domani.

Potrei continuare con tante indicazioni dello stesso tipo. Preferisco per il momento invitarvi tutti a riflettere e a guardare con speranza e generosità l'impegno del nuovo anno pastorale e formativo perché nessuno scipi occasioni di crescita e perché tutti sappiamo con chiarezza da chi andare. E l'augurio del cuore, il nostro Santo Crocifisso ci attende e ci salva

UN ATTO DI FIDUCIA UNA SCELTA DI UNITÀ

Carissimi, nel clima spirituale della settimana eucaristica così ardente di fede e di amore per il Signore Gesù, realmente presente nel Santissimo Sacramento custodito nel Tabernacolo, cuore vivo e palpitante di tutta la Chiesa, affidiamo a Lui, il Signore, Gesù il Cristo, la nuova impresa a cui ci accingiamo per rendere bella la nostra chiesa parrocchiale anche all'esterno, così da completare l'opera di restauro che finora ha riguardato l'interno e col restauro del martirio di S. Stefano sta iniziando a riguardare anche i suoi quadri.

Alla fine, tutto della nostra chiesa parrocchiale dirà e canterà la bellezza stessa del mistero che in essa si celebra perché sia sempre più bella nell'amore la vita quotidiana di tutti coloro che la frequentano e partecipano col cuore alla celebrazione dei divini misteri. Così sarà più chiaro ed eloquente il segno della chiesa posta in mezzo a noi dalla generosa responsabilità delle generazioni che ci hanno preceduto: testimonierà, a lavori conclusi, che abbiamo custodito e abbellito il dono ricevuto, che attorno al mistero dell'amore di Dio abbiamo voluto porre segni evidenti della sua bellezza e centralità, che chi frequenta la chiesa avverte l'impegno di rendere splendente la propria vita, che abbiamo compiuto un altro atto di fiducia nella Provvidenza di Dio e nella generosità di tutti i parrocchiani, anche non praticanti, strumenti della Provvidenza stessa e che per fare tutto bene, siamo stati ancora una volta e sempre di più profondamente uniti.

Questa unità, significata dalla chiesa parrocchiale in cui si celebrano i misteri che danno significato, speranza e salvezza a tutto l'arco dell'esistenza umana, si manifesterà poi e produrrà i suoi benefici effetti in tutti i campi e gli aspetti della vita, soprattutto nell'ambito di ogni famiglia, lungo tutti i cammini delle proposte formative e nelle varie forme della testimonianza della carità.

Non intraprendiamo quest'opera semplicemente perché ci piace qualcosa di esteriore: per questo soltanto non muoveremmo un dito, ma perché attraverso questa opera significhiamo aspetti fondamentali della vita cristiana e ne viene certamente stimolato l'impegno ad essere sempre più una comunità unita nella fede e nella carità.

Le sfide che dobbiamo affrontare nel terzo millennio sono sfide gravi e complesse: possiamo affrontarle solo insieme, come chiesa, e non possiamo permetterci di consegnare alle generazioni future soltanto ruderi trasandati e insignificanti della presenza cristiana in questa città. Il segno, anche esterno e visibile, della nostra chiesa parrocchiale, sarà già di per sé annuncio per tutti, da qualunque parte del mondo vengano, che qui esistono cristiani che vogliono essere tali sul serio, con gioia, anche per loro: la Chiesa è il luogo dove si celebra ciò che tocca e cambia in profondità la vita perché sia vita nella carità: ed ecco allora questo segno in tutta la sua rinnovata bellezza, permanente chiamata e totale dono per tutti.

Penso che nessuno vorrà dire di no a questo impegno, penso anzi che tutti vogliano davvero testimoniare con gesti concreti la gioia di partecipare per poter dire in

coscienza, anche se con discrezione e riservatezza, che davvero in questa chiesa c'è qualcosa di mio, di me, di nostro, di noi. La logica del fare ognuno la propria parte non è dettata soltanto da esigenze numeriche, quantitative, economiche, ma è dettata soprattutto dalla logica dell'appartenenza ad una comunità che vuole essere e manifestarsi viva anche così.

Mentre continuiamo a sostenere la vita con le adozioni prenatali del Progetto Gemma, ad aprire il cuore al mondo col sostegno ai nostri missionari e ad altre forme di solidarietà, a investire risorse di ogni tipo nell'impegno educativo e moltiplicando i gesti concreti di carità, sia il rinnovato volto della nostra chiesa il segno sintesi di tutto questo dinamismo di vita.

Essa vedrà presto anche una nuova porta di bronzo sull'ingresso di via S. Stefano, opera dello stesso scultore della porta centrale, con bassorilievi che presenteranno quattro episodi evangelici di misericordia: con le sue due porte la nostra chiesa annuncerà a tutti la misericordia e sosterrà tutti nella testimonianza.

Entrare certi di essere accolti, uscire per testimoniare quanto si è celebrato. Metti anche i tuoi passi e i tuoi gesti dentro questa realtà.

Ho fiducia e penso a tutti.

IL GIORNO DOPO...

“Il giorno dopo...” è espressione solenne che serve a mettere in evidenza che è accaduto qualcosa di molto importante e che riguarda la vita di molte persone e il giorno a cui ci si riferisce con questa espressione è a sua volta importante e merita attenzione non perchè è comunque un giorno, uno dei tanti, ma proprio perchè viene dopo e venendo dopo porta su di sé l'impronta e la responsabilità o di quanto è accaduto prima o delle sue profonde e sconvolgenti conseguenze, tendendo a qualche positivo cambiamento e a qualche forma di riparazione o ricostruzione. “Il giorno dopo...” è anche il giorno in cui si prende coscienza migliore di quanto è accaduto e si fanno i conti per capire come comportarsi.

Mentre scrivo, la stessa espressione viene usata con molta disinvoltura e libertà per indicare una piccolissima cosa, pillola, dal modico costo, accessibile a tutti da ogni punto di vista, minorenni compresi e che avrebbe il sicuro potere di risolvere un grave problema, di liberare da qualsiasi responsabilità, di togliere di mezzo qualcosa di scomodo senza particolari complicazioni. Perché dunque proibirla? Perché non farla conoscere? Perché non metterla in vendita? Insomma perché non usarla o non tenerla sempre a disposizione? Darebbe sicurezza e tranquillità a tutti, genitori compresi!

Viene proprio chiamata così con linguaggio popolare e propagandistico: la pillola del giorno dopo cioè dopo il gesto che meglio e più di altri coinvolge due persone in un disegno comune, per una appartenenza totale, grazie al dono di sé intimo e totale dunque altissimo ed esclusivo, il cui frutto, oltre all'unità piena e totale dei due, può essere addirittura la sorprendente bellezza di una nuova vita, dell'esistenza di una nuova persona. La pillola del giorno dopo avrebbe il potere di distruggere tutto questo e noi dovremmo dire che è un bene? Assolutamente no! E come un gesto di morte, di rifiuto dentro un gesto di amore, di vita, di unità, un gesto quindi di palese e oggettiva contraddizione con quanto già avvenuto (“il giorno prima”).

A meno di pretendere di cambiare a parole e nella mentalità il senso di tutto, ma sarebbe menzogna e la menzogna non genera libertà e amore. Pretendere di cambiare il senso dell'unione sessuale di due persone: forse che sarebbe più umano? No! Pretendere di cambiare le dinamiche educative, rendendo tutto più facile: forse che sarebbe più umano? No! Pretendere di barare sugli effetti veri di questa “pillola del giorno dopo” che sono effetti abortivi: forse che sarebbe più umano? No!

“Il giorno dopo...” in questo caso, ricorrendo all'uso di questa pillola chiamata appunto in tal modo, sarebbe un giorno in cui vincono egoismo e chiusura, in cui l'amore, se mai c'è stato, rifiuta la vita, giorno di distruzione e non di progresso.

Si dice che la commercializzazione di questo prodotto è conseguenza di una normativa europea, ma questo ci fa solo dire che l'Europa si fa più triste, che l'impegno educativo perde significati e obiettivi, quindi decade e banalizza, che la strada della vera libertà e della vera maturazione delle persone, diventa più ardua, lunga e insidiosa, che la scala dei valori si piega e ripiega.

Noi vorremmo poter contare non sul giorno dopo, ma sui numerosi “giorni prima” che sono per tutti, giovani e giovani coppie, giorni di cammino formativo per la maturità del dono di sé e per la perfezione dell'amore al servizio della vita.

É un augurio e un impegno per tutti.

GESÙ IL SIGNORE

Festeggiamolo con tutta la nostra vita

Carissimi, quando uscirà il prossimo numero de "La Concordia" il Giubileo sarà concluso, il terzo millennio sarà davvero iniziato e forse tutto continuerà come prima. Sento girando nelle case vaghi auguri su un 2001 diverso, migliore, come se bastasse girare il calendario del tempo per avere qualcosa di nuovo e sento pure varie invocazioni nella preghiera perché l'onnipotenza di Dio cambi le cose senza che si azzardi a cambiare il nostro cuore.

Invece è proprio il nostro cuore che deve cambiare, ed è proprio in questo cambiamento che si manifesta la potenza di Dio attraverso l'efficacia della preghiera cristiana e solo così il giro delle pagine del calendario significherà davvero una novità di vita.

Al centro ci sta esattamente il mistero della persona di Gesù, il Signore, il festeggiato del duemila, il motivo del Giubileo, l'unico a cui è giusto e bello affidare completamente la propria vita, frutto del Giubileo stesso, perché tutto si rinnovi, rinnovando ognuno il cuore e col cuore, appunto, la vita.

E il mio augurio per tutti e per ciascuno, per le singole famiglie, per tutta la comunità, per le persone sole che così non sarebbero più sole, per chi crede e chi non crede perché così vedrebbe in modo luminoso il senso della propria vita, per chi è sano e chi è malato, perché così potrebbe coltivare una speranza vera.

Così continua il nostro cammino, sapendo che anche ciò che dobbiamo dire a coloro che sono venuti da fuori e da lontano è proprio solo questo: Gesù è il Signore, in Lui siamo già o saremo sempre di più uniti.

Ma per questo bisogna che ci interroghiamo su ciò che ci interessa di più delle festività natalizie: se il mistero di Gesù, il Signore, oppure tutto il resto insieme con Lui o tutto il resto senza di Lui. In base a ciò che prende il nostro cuore possiamo già comprendere come saremo dopo il Giubileo.

Intanto il millennio si chiude nel segno del martirio e della testimonianza, riproposti all'attenzione di tutti attraverso il restauro della tavola col martirio del nostro patrono, Santo Stefano: questo dirà a tutti che è bello essere cristiani, ed è bello esserlo fino in fondo con tutta la vita. Così il nuovo millennio si apre chiedendo che i cristiani siano fedeli con gioia alla propria identità di discepoli di Gesù. Sul nuovo millennio che ha dentro questa chiamata sarà visibile un altro segno: la porta della misericordia, perché l'uomo ha sempre bisogno della misericordia di Dio, perché anche il discepolo più fedele è frutto della stessa misericordia e perché la misericordia di Dio è la vera e definitiva meraviglia per il cuore dell'uomo. Lo stesso Giubileo è stato e resta esperienza di misericordia.

Sarà, questa, la porta nuova di bronzo per l'ingresso in chiesa parrocchiale da via S. Stefano. Opera dello stesso autore della porta centrale, lo scultore Ferrari, sarà pronta

come coronamento dei lavori di restauro esterno e presenterà quattro episodi evangelici per aiutarci a tenere vivo lo spirito del Giubileo.

Da tutti questi messaggi che la chiesa, anche come edificio ripresenta, non possono che fiorire e irrobustirsi impegni di evangelizzazione, di formazione, di carità. Tutto raccolto in un libro che raccontando la storia della nostra comunità arriverà anche a capire meglio come continuare.

É così che auguro a tutti buon Natale e buon Anno.

2001

*75 anni dopo la felice scelta del Prevosto Gariboldi
per una comunità sempre in cammino*

UNA RIVISTA PER TERZO MILLENNIO

Carissimi, è giunto nelle vostre mani e, spero anche nel vostro cuore il primo numero de "La Concordia" del terzo millennio e il numero che apre il suo 76° anno di vita, grazie alla felice intuizione del Prevosto don Delfino Gariboldi di fondarla come strumento prezioso di comunicazione per la comunità cristiana sia al suo interno che all'esterno. Se oggi "La Concordia" esiste ancora è perché ha compiuto la funzione e realizzato lo scopo per cui è stata voluta e ne va dato merito alla fatica, alla generosità e all'intelligenza delle persone che in questi 75 anni hanno fatto sì che la nostra rivista entrasse in dialogo con i suoi lettori. E lo sforzo che facciamo anche noi oggi con tutti i nostri preziosi collaboratori, ognuno con la sua sensibilità, i suoi punti di vista, le sue esigenze, segno-campione delle componenti diverse di tutta la comunità. Speriamo di riuscire sempre a trasmettere questo dono che abbiamo ricevuto, perché tutta la comunità possa crescere comunicando grazie anche a queste pagine, fragili e preziose al tempo stesso, discutibili e indispensabili, ecclesiali, civili e sociali, culturali, ricreative, formative, storiche, curiose, stimolanti.

Lasciamo cadere questo numero nelle vostre mani sapendo che, se le parole contano sempre molto, quando sono scritte qui prendono un peso molto maggiore e suscitano sempre commenti.

Un giornale che fa discutere, che non trova tutti consenzienti è un buon giornale, cioè è uno strumento vero di opinione. La stessa cosa può valere per la nostra Concordia, pur tenendo certamente conto che è un giornale particolare, un giornale non di parte, ma di comunità, di dialogo quindi piuttosto che di contrapposizione, di ricerca insieme per comprendere meglio tutto attraverso il confronto, giornale anche di opinione ma per edificare sempre più comunità in cui l'unità conta più delle diversità senza che queste vengano schiacciate o compromesse.

Saggezza e discernimento, equilibrio, libertà, franchezza sono doti necessarie ai collaboratori ma anche ai lettori, perché tutti insieme nella vita di una comunità concreta ci proponiamo tutto questo, mentre avvertiamo le sfide che dobbiamo affrontare in questo passaggio di millennio, prima fra tutte quella della trasmissione della fede per formare una mentalità di fede che guidi la vita in modo consapevole e gioioso, poi quella di dare un senso alla vita stessa in tutti i suoi passaggi e tutta la sua complessità: da qui vengono altre sfide per il riscatto dalle nuove schiavitù, per la stabilità della famiglia, anzi per la spiritualità della famiglia, per la presenza dei cristiani nella realtà sociale e politica, per far sì che i problemi posti dalle grandi trasformazioni in atto trovino adeguate e convincenti risposte.

Tutto questo dico, pensando con gratitudine al fondatore della Concordia ma a lui penso con la stessa gratitudine per aver fondato la San Vincenzo con tutto il bene che ha compiuto per i più deboli e per la sua attuale collocazione nella vita della comunità in

dialogo continuo, rispettoso e concreto con altre realtà e strutture cristianamente ispirate per agire nel campo della carità.

E in terzo luogo il mio pensiero torna a lui, sempre riconoscente per una terza realtà sulla quale ci stiamo interrogando a fondo per il suo futuro pastorale e che è la struttura di quello che per decenni gloriosamente e con tanti meriti è stato l'oratorio femminile, struttura acquisita alla Parrocchia da don Gariboldi e sviluppata poi da don Tornaghi. Oggi necessita di interventi che la mettano pienamente al servizio della vita della comunità. Ma come? Nella situazione attuale nelle parrocchie della Diocesi non è più possibile pensare a due oratori, come è stato invece per decenni nella sua storia. Sarebbe bello dare vita a una struttura che privilegi la carità, il servizio sociale, la famiglia. Stiamo lavorando su questa ipotesi con la nostra Commissione Amministrativa parrocchiale, commissione meritevolissima per il lavoro di questi anni, con il Consiglio Pastorale, sempre attento anche a capire le nuove esigenze della vita pastorale per affiancare alle forme tradizionali forme nuove di servizio educativo e anche con la nostra Diocesi e i suoi uffici competenti.

Mettere a frutto ciò che abbiamo ricevuto dal passato perché serva per il futuro della nostra comunità parrocchiale inserita nel territorio, in sintonia col respiro della Diocesi e della Chiesa intera.

“La Concordia” del nuovo millennio sarà voce e strumento anche per queste trasformazioni.

SPAZI E STRUTTURE PERMANENTI DI CARITÀ

Carissimi, mentre stanno passando veloci i giorni della Quaresima per crescere insieme nell'ascolto del Signore, nella pratica di rinunce salutari per destinare il valore corrispondente alla carità e alla solidarietà, vedo il moltiplicarsi capillare e diffuso di gesti e scelte che a tutto questo corrisponde. E molto bello e vedo anche volti concreti di persone che vengono in questo modo aiutate, alcune aiutate perfino per poter venire alla luce: nelle pagine interne trovate volti e nomi di bimbi nati grazie al "Progetto Gemma", nati nonostante le difficoltà e le tentazioni di non farli nascere. Fanno parte della nostra comunità anche se sono nati altrove.

Intanto però mi chiedo anche altro: l'esercizio della carità evangelica è legato solo a tempi particolari di impegno o non potrebbe, o addirittura dovrebbe, essere esercizio quotidiano? Quotidiano, si risponde. Si compie solo attraverso gesti compiuti da persone che inviano altrove il loro contributo o anche attraverso strutture concrete, visibili a tutti come spazi concreti di servizio e di incontro, capaci di dire strutturalmente, in mezzo alla città, nel cuore della comunità, che la comunità stessa si attiva e si dota di strutture efficienti e snelle per far fronte alle necessità dei fratelli in difficoltà? Sarebbe bello poter rispondere con i fatti in questo secondo senso e avere la forza generosa di strutturare la carità, a partire dalla conversione del cuore fino ad arrivare a renderla operante con strutture che la possono garantire nel tempo.

Qualcuno dei miei lettori starà |già pensando in cuor suo che la nostra comunità si è già dotata di strutture con questa finalità e già quindi operanti come abbiamo appena scritto. La cosa era stata riconosciuta anche dal nostro Arcivescovo, il Cardinale Carlo Maria Martini, quando quasi quattro anni fa venne in mezzo a noi per la consacrazione dell'altare della chiesa parrocchiale. E vero, ma forse non basta ancora, forse è possibile dar vita ad altre iniziative simili ed arricchire quindi la gamma delle disponibilità da offrire, sia nel senso di creare strumenti nuovi sia nel senso di migliorare ciò che già esiste.

Per esempio si potrebbe migliorare la recettività del centro di primo ascolto della Caritas, disporre di spazi più ampi per il commercio equo solidale, disporre in pieno centro di spazi per un piatto caldo a gente di passaggio e in difficoltà, spazi coordinati per tutto il territorio circostante essendo praticamente impensabile che ogni parrocchia si doti di servizi uguali, riservare spazi di accoglienza per situazioni di emergenza, che diventino segni concreti di carità ed anche una specie di ammortizzatori sociali tali da impedire l'inasprimento di passaggi difficili per famiglie che si trovano ad affrontare urgenze particolari.

Sarebbe bello immaginare che una destinazione pastorale nuova per la struttura di quello che è stato per anni l'oratorio femminile con tutti i suoi meriti e la sua incidenza formativa per generazioni, venga identificata proprio nella linea di una nuova struttura di carità, di nuovi spazi permanenti per far fronte a nuove situazioni. La nostra Diocesi non sarebbe contraria ad una destinazione pastorale di questo tipo, anzi la auspica e la

favorisce, perché accanto a strutture per un lavoro pastorale tradizionale ci siano anche strutture per un lavoro pastorale innovativo. Le persone della nostra comunità che già stanno riflettendo su questa destinazione, come indicato nell'ultimo numero de "La Concordia", già si dimostrano molto sensibili e favorevoli a questo riguardo.

Speriamo di poter dare corpo a tutto questo, mentre continuano i lavori per abbellire la chiesa parrocchiale, sapendo che la chiesa non può essere separata dal lavoro educativo e dall'impegno di testimonianza della carità; queste dimensioni si devono intrecciare in profondità e in modo chiaro e credibile. Come dire: chiesa, oratorio, strutture per la carità. L'educazione è un grande fondamentale atto di carità; le opere concrete di carità sono prova e conferma dell'impegno educativo; la chiesa genera l'una e l'altra, perché ci sia non solo una chiesa di muri e di pietre, ma una chiesa di pietre vive senza muri tra le persone.

Ecco la prima Pasqua del terzo millennio

II PUNTO D'INCONTRO PER UNA NUOVA MISSIONE

Carissimi, voglio esprimere l'augurio per la Pasqua del Signore, la prima del terzo millennio, indicando come punto d'incontro, vivo e presente, per tutti, un punto capace di risolvere tante situazioni che sembrano senza speranza o che mancano veramente di amore. Non saranno le stesse idee o gli stessi gesti o gli stessi svaghi, tanto meno le stesse colpe, ad unirci. Anzi le colpe ci dividono e tutti gli altri aspetti, pur positivi, non sono forti e profondi a sufficienza per portarci ad una vera esperienza di comunione.

Essere in comunione con la vita è immensamente di più che avere le stesse idee o gli stessi gusti o vivere gli stessi momenti. Questo permetterebbe soltanto di dire che abbiamo dei punti di incontro, punti molto fragili peraltro, ma non ci permetterebbe mai di dire in verità che siamo uniti col cuore. Per essere uniti col cuore è necessario incontrare non qualcosa, ma Qualcuno che dandoci la sua stessa vita, infondendoci il suo stesso Spirito fa sì che diventiamo realmente "una cosa sola" nel suo unico amore effuso e partecipato a noi come vita della nostra stessa vita.

Penso a cosa succederebbe nelle famiglie e prima ancora nel cammino dei fidanzati cristiani se venissero davvero contagiati e infuocati dal fuoco dell'amore in Cristo, così come la Pasqua ci dona di celebrare e accogliere nella vita.

Penso a cosa succederebbe tra vicini di casa se prendessero sul serio la Pasqua del Signore. Penso a cosa succederebbe tra i membri delle varie associazioni e sui posti di lavoro o nel tempo della malattia o nel tempo libero.

Penso a quale consistenza prenderebbero i vari cammini formativi se diventassero davvero cammini con Lui, il Signore Gesù, vivente.

Ma forse tutto si fa più semplice se ognuno che mi legge prende sul serio quanto sto dicendo e si lascia davvero prendere dal mistero pasquale. Pensa dunque anche tu, applicandolo direttamente e personalmente alla tua situazione concreta, quale tipo di amore e di comunione puoi sperimentare se il fermento sempre nuovo della Pasqua di Gesù entra davvero nel tuo cuore.

Mentre ognuno fa questa verifica pensiamo tutti insieme a cosa significa il nostro essere nella Chiesa corpo mistico di Cristo Risorto e a quale posto vi occupiamo e a quale responsabilità siamo in essa chiamati. Avvertiremmo tutti di dovere e potere crescere di più nel condividere la missione della Chiesa che viene dal Risorto nel suo Spirito, disponendoci a vivere la prossima giornata della comunità che sarà il 10 giugno, festa liturgica della Santissima Trinità, come giornata, preparata da un ben preciso cammino in questi mesi che ci farà maturare nella corresponsabilità ecclesiale. Giornata della comunità proprio perché e proprio in quanto fa crescere laici convinti e gioiosamente operosi nell'esercizio della corresponsabilità pastorale per il bene di tutta la Chiesa e oltre, perché mossi dal fuoco dell'amore pasquale di Gesù, punto vero d'incontro per unirci tutti, nella stessa dignità e nella stessa missione.

Auguri davvero perché l'incontro Pasquale abbia questa efficacia.

Sara ordinato il 25 maggio alle ore 18

PADRE GIORGIO BERTIN NUOVO VESCOVO DI GIBUTI

Carissimi, è la sera di San Vittore e ho appena terminato la celebrazione della S. Messa in sua memoria nella parrocchia di Gornate Olona di cui Vittore è il patrono. Durante la celebrazione un pensiero mi ha guidato, soprattutto guardando i ragazzi presenti nelle prime panche e una famiglia in mezzo alla gente. Mi dicevo: anni fa su queste panche, in questa chiesa, stava tra i ragazzi uno di nome Giorgio, uno come tutti. Ma ora, questo ragazzo ormai adulto, non è come tutti, ma sta per essere ordinato vescovo il prossimo 25 maggio nella Cattedrale di Gibuti. Da piccolo abitava a Torba di Gornate, poi la famiglia si è trasferita a Tradate e così padre Giorgio Bertin è diventato nostro parrocchiano. Noi siamo molto contenti di poterlo considerare così e di accompagnarlo verso la sua ordinazione episcopale come uno che fa parte pienamente della nostra comunità. Attraverso la chiamata all'episcopato e poi l'ordinazione episcopale l'umanità concreta di una persona viene inserita nella successione apostolica, cioè nel numero di coloro (collegio episcopale) che ti danno la certezza di rimanere saldi nella autentica fede e di crescere davvero nella comunione ecclesiale e quindi nella carità universale. E molto bello allora conoscere da vicino questa umanità e vedere a quale grande missione viene destinata e sentire che, proprio per questa conoscenza avviene qualcosa che ti tocca molto da vicino e ti fa esultare intimamente. Oltretutto padre Giorgio ha il dono di farti sentire in amicizia, parte della sua vita, di farti semplicemente abitare nella sua umile capacità di accoglienza. Ti riconosci perciò dentro questa grande realtà misterica che accade ora nella sua esistenza di uomo, consacrato al Signore, di discepolo di Francesco d'Assisi, di missionario del Vangelo in terre difficili.

Lo stesso avvenimento della sua ormai imminente ordinazione episcopale diventa un dono per la nostra esperienza ecclesiale, perché ci sollecita a diventare sempre più aperti alla missione di tutta la Chiesa nel mondo, ad avvertire in modo più diretto l'urgenza della diffusione del Vangelo di Gesù a tutti i popoli e per quanti, da altri popoli, vengono ad abitare tra noi, a disporci per uno scambio più vero tra le varie esperienze ecclesiali.

Penso anche al fatto che un nostro missionario tradatese diventi vescovo sia una conferma, un sostegno e una grazia per tutti gli altri nostri missionari sparsi nel mondo con le loro fatiche, le loro difficoltà, i loro progetti, la loro nascosta preghiera, vera forza della loro presenza. Padre Giorgio è passato velocemente da Tradate per poche ore soltanto e ho avuto modo di incontrarlo e intrattenermi con lui: l'ho trovato sereno e fiducioso, con la sua nota disponibilità, con tanto spirito di fede e gli ho assicurato, a nome di tutta la parrocchia, la preghiera e anche la disponibilità a sostenere con una specie di gemellaggio qualche progetto della sua missione e della sua chiesa. Ci farà sapere al più presto come e cosa: è importante condividere. Intanto veglieremo il giorno della sua ordinazione partecipando numerosi all'ufficio delle letture del mattino del 25 maggio alle ore 6 nella chiesa del Crocifisso: un sacrificio mattutino fatto nella fede e

nell'amicizia per accompagnare un nostro fratello in un momento decisivo della sua vita. Noi lo accoglieremo e lo festeggeremo come Vescovo nella festa del Corpus Domini. A lui gli auguri di tutta la comunità, ai suoi familiari tanta amicizia con la stessa semplicità.

L'unica chiesa del Signore vive, cresce.

QUESTA STRUTTURA EDUCHERÀ ANCORA

Quando in futuro verrà raccontata la storia della nostra comunità e delle sue strutture, strumenti preziosi perché in ogni tempo svolgano al meglio la loro missione, si potrà scrivere che lo stabile di via S. Stefano, per decenni molto significativi sede dell'oratorio femminile che ha educato alla vita generazioni di donne, spose, mamme, consacrate... è diventato, con i necessari e funzionali interventi, una struttura che ha continuato a educare. Chi? La gioventù femminile come è stato per tanto tempo? Questo non è più possibile, perché ormai di fatto diventa sempre più unica la struttura oratoriana per la gioventù in molte parrocchie della Diocesi compresa la nostra, ma struttura che educa alla carità ed è segno concreto di carità, come abbiamo spiegato nel numero di marzo della nostra rivista "La Concordia", e struttura che educa ad una spiritualità familiare nel segno della solidarietà ospitando al suo interno un gruppo di famiglie che non vogliono solo vivere l'una vicina all'altra in buona armonia, ma che vogliono diventare solidali, fino ad avere per la loro vita una cassa comune nella quale tutti depongono e da cui tutti attingono secondo risorse e necessità, aprendosi nel frattempo anche ad esperienze di accoglienza sul territorio in collaborazione coi servizi sociali del territorio stesso e attenti alle nuove situazioni e condizioni che si vengono a creare a motivo dei cambiamenti della società con l'afflusso o il passaggio di persone, famiglie e gruppi appartenenti ad altri popoli.

Una prova concreta di solidarietà a livello di famiglie e non solo di singoli, nel cuore della comunità cristiana, con forte ispirazione evangelica, in sintonia con la Diocesi, che favorisce esperienze nuove pastoralmente, appunto per contesti nuovi e quindi con strutture nuove, adeguate e corrispondenti alle nuove esigenze. Sempre però nel solco dell'impegno educativo, lo stesso solco antico, fedeli e innovativi, fedeli e coraggiosi.

Così l'esperienza dei coniugi Volpi raccontata nelle tre interviste che si concludono su questo numero, esperienza che nel frattempo è diventata condivisa da altre famiglie nel territorio diocesano e anche oltre, può diventare esperienza presente e viva in mezzo a noi, capace di contagiare altre famiglie con lo stesso spirito, capace appunto di educare a nuovi orizzonti e forme di vita a motivo degli stessi valori che hanno formato generazioni e generazioni di tradatesi. Sarebbe proprio bello riuscire a regalare al futuro questa prospettiva: noi ci stiamo provando e stiamo concretamente lavorando con tanti e assidui contatti su più fronti perché questo accada e accada al più presto. I nostri tecnici stanno lavorando perché la struttura si adegui e si trasformi per rispondere a questa esigenza e attuare questa finalità che rimane sempre educativa sul fronte della carità e della famiglia. Due punti nevralgici dell'impegno della chiesa. Finora, lavorando in questa prospettiva abbiamo sempre raccolto solo entusiasti consensi, compreso quello causato dal poter vedere presto rifiorire e rivivere una struttura cara e preziosa.

Una comunione di intenti che viene dal cuore favorirà questo impegno.

RONCADIZZA: QUALE FUTURO?

In queste settimane mi vengono rivolte molte domande sulla casa di Roncadizza (Castelrotto) e sul suo futuro. Sono contento di essere interpellato al riguardo, perché quando ho deciso di acquistarla per la nostra parrocchia, dopo aver ascoltato la commissione amministrativa, pensavo di farne una struttura per l'animazione del tempo libero, per esperienze comunitarie, per proposte educative sia per i membri della nostra comunità sia aperta ad altre esperienze. La casa aveva, per questo scopo, bisogno di interventi consistenti e, comunque, non solo in me, permaneva la convinzione che in ogni caso l'acquisto sarebbe stato un investimento e, quindi, una garanzia per le responsabilità e gli impegni che la nostra parrocchia avrebbe assunto nel tempo.

Tutto era stato concordato anche con gli organi competenti della Curia e sostenuto con decisione e simpatia dai nostri Superiori che hanno pure, in misura diversa, frequentato la casa stessa nelle varie stagioni, come ospiti graditi e significativi, sempre incoraggianti sullo sviluppo dei lavori di ristrutturazione. Dopo l'acquisto un primo intervento è stato compiuto come ben sanno coloro che hanno usufruito in questi anni dell'ospitalità della casa. Nei nostri progetti ne sarebbe dovuto seguire un altro, per rendere completamente confortevole e funzionale la struttura, ampliando così la recettività e quindi la potenzialità di servizio per gli scopi fissati.

Purtroppo questo secondo intervento, pur essendo tecnicamente predisposto in tutti gli aspetti, non si è mai verificato, perché all'autorizzazione per l'acquisto e per la prima ristrutturazione non è seguita l'autorizzazione per il completamento. Abbiamo sopresseduto un po' di tempo nella speranza che si creassero condizioni di intervento, ma invano, continuando comunque ad usare la casa con gli spazi agibili nel rispetto delle normative vigenti, apportando qualche rappezzo per la parte vecchia. Ma la parte vecchia diventa sempre più vecchia, i rappezzi diventerebbero costosi in misura non compatibile economicamente e senza avere il risultato finale. Nel frattempo abbiamo compiuto tutti gli interventi di restauro della nostra chiesa parrocchiale che appare sempre più bella e dell'oratorio che è stato completamente recuperato e rinnovato per la funzione educativa e, come spiego in altra pagina, abbiamo davanti la prospettiva di ristrutturazione dell'ex-oratorio femminile per recuperare anche questi spazi alla finalità pastorale ed educativa, finalità propria della tradizione. Alcuni mesi fa ci è pervenuta una richiesta di acquisto della struttura della casa in montagna, richiesta valutata congrua e interessante, a fronte della impossibilità di usarla pienamente, mancando ancora il secondo intervento che avrebbe, oggi come oggi, un onere ben più alto per la nostra parrocchia. Che fare dunque?

Una proposta di acquisto fatta in modo concreto e con impegno finanziario dell'acquirente non si è verificata prima di questi mesi e non è pensabile che se ne ripresenti un'altra a breve con le stesse garanzie. Se lasciassimo cadere la proposta, rischieremmo maggiori difficoltà e nel tempo diventerebbe sempre più difficile usare ancora la casa, perché la parte vecchia lo è sempre di più.

La proposta è stata vagliata attentamente e ripetutamente dalla nostra commissione amministrativa; di essa si è già parlato con gli organi competenti della nostra Curia da cui aspettiamo una risposta nelle prossime settimane. D'altra parte le parrocchie non possono prendere decisioni di questo tipo senza autorizzazione, che sono anche condizione di validità degli atti stessi.

Il frutto di questo investimento potrebbe essere destinato ad alleggerire gli oneri complessivi che abbiamo a motivo dei lavori di restauro e diventare in parte cifra disponibile per intervenire sulla struttura dell'ex oratorio femminile. Intanto, fin che la casa rimane in mano nostra non rinunciamo al suo utilizzo, sia pure in modo diverso da come è avvenuto in questi anni in cui con gioia condivisa abbiamo goduto del bene di questa casa. E così che nei prossimi mesi la "nostra" casa ospiterà gruppi in autogestione. Molte settimane sono già complete, ma qualche spazio per esperienze autogestite rimane ancora. Appena sapremo la risposta della nostra Curia, che ci ha comunque sempre assistito in tutti i lavori che sono sotto gli occhi di tutti, procederemo di conseguenza.

MA QUANTO È GRANDE TRADATE

Carissimi, mi è venuta questa domanda, ma più con il tono dell'esclamazione, al termine della memorabile giornata di domenica 17 giugno, festa del Corpus Domini, dopo aver vissuto in più momenti l'incontro del neo Vescovo, P. Giorgio Bertin, con la gente della nostra comunità, religiosa e civile, in cordiale e sincera unità, attorno al mistero che ci dona la presenza del Signore, l'Eucarestia. La mancata processione della sera, impedita dal rischio maltempo, non ha impedito la preghiera, l'adorazione, l'incontro, la festa. Alla sera P. Giorgio era stanco, ma contento e noi tutti con lui, lodando e ringraziando il Signore per questo dono dell'episcopato a uno di noi carissimo a tutti.

Ma torniamo alla domanda-esclamazione: la grandezza della nostra comunità a cui faccio riferimento non è di tipo geografico né di tipo economico, ma più profondamente è di tipo spirituale e riguarda la capacità di trasmettere, o comunque irradiare, esperienze e valori spirituali, in modo specifico il vangelo di Gesù. Riguarda quindi l'intensità con cui lo stesso vangelo viene assimilato dai tradatesi, assimilato così bene e così interiormente da diventare la ragione della propria vita fino a mettere la vita totalmente a servizio del vangelo. E quanto fanno i nostri missionari, segno che una comunità cristiana sa uscire da sé non per una evasione, non per un tornaconto pure legittimo, ma per donare il meglio di sé secondo l'evangelica logica del servizio con tutta la vita.

Una comunità così è veramente cattolica, nel senso più bello e più forte del termine, cioè vive una pienezza di significato che riesce anche a trasmettere. I nostri missionari sono un segno particolarissimo di questa dimensione e li vogliamo abbracciare tutti, ma lo stesso segno noi riconosciamo nella dedizione motivata dal vangelo di tutti coloro che assumono un impegno educativo e di servizio, dall'interno delle famiglie per tutto il tessuto comunitario. Sono giovani e meno giovani, uniti dalla stessa luce e dallo stesso fuoco, segno tutti della stessa chiesa.

A fronte della domanda-esclamazione sulla grandezza, ne viene un'altra sulla piccolezza, che è sempre in agguato e che è esattamente il contrario. Sta questa piccolezza in tutti i segni di chiusura, di ripiegamento su di sé, di paura a mettersi in gioco, di paura del diverso, di sfiducia nel vangelo, nella sua efficacia e significatività, di diffidenza della gratuità, quasi una grettezza e una meschinità pronte a mandare in frantumi anche i progetti più belli.

Vorrei che nessuno debba dire che queste piccolezze lo riguardano, ma è praticamente impossibile, perché ognuno di noi ne porta qualche traccia, qualche segno, almeno qualche rischio o insidia, e può essere vittima o causa o complice di qualche tentazione al riguardo.

Una comunità se ne può liberare se si lascia guidare dalle parole del Papa Giovanni Paolo II per il terzo millennio facendo delle nostre comunità vere scuole di comunione con veri cammini di preghiera e di santità con laici coinvolti e partecipi con gioia.

Sarebbero cammini di libertà e di grazia, toglierebbero ogni piccolezza, lascerebbero spazio alla grandezza del Regno di Dio in tutte le sue dimensioni.

É augurio per tutti.

In fase di stampa il libro di storia

SANTO STEFANO: UNA STORIA DI VITA

È in fase di stampa il libro di storia della nostra chiesa parrocchiale e della nostra comunità nel territorio tradatese. Sarà pronto per la prossima visita dell'Arcivescovo Card. Carlo Maria Martini in occasione della prima festa del Crocifisso del terzo millennio, il prossimo 9 settembre. Ne anticipiamo qui la presentazione del prevosto che ne spiega il senso e il contenuto perché sia un invito per tutti.

Perché un libro di storia? Per raccontare il passato? Per offrire un regalo? Per arricchire uno scaffale? Tutti questi, per quanto nobili e significativi, non sarebbero stati motivi sufficienti per una fatica così grande e impegnativa. Ci ha invece spinti, come un moto interiore insopprimibile, il desiderio di trasmettere un cammino di vita coi suoi simboli e i suoi valori, con le sue regole e i suoi segni e sogni, alle generazioni future. Un debito col futuro ci ha preso la mano, aprendo uno scrigno da cui tutti attingere e per cui tutti ringraziare, per ricomporre in un progetto sempre attuale le pietre e le impronte da sottrarre alla polvere e all'oblio. Simboli e misteri per celebrare la vita

Per questi motivi le pagine seguenti prendono per mano ogni lettore con affetto e discrezione, ma anche con l'entusiasmo della convinzione illuminante, e lo introducono e guidano in uno scenario che abbraccia la vita comunicando coi simboli nel graduale procedere liturgico, iniziazione ai misteri di salvezza verso la loro stessa pienezza, perché così la Vita è, qui, ora, per me, per noi. Vita nuova nel Cristo presente per far del popolo dei credenti un corpo solo nella carità. Quanto parlano e cantano le pietre se di tutto gusti il significato nella fede, celebrandolo nella liturgia per testimoniarlo nella vita.

È questo scenario simbolico, reso efficace dalla grazia nello Spirito, che plasma l'esistenza dandole la forma della carità e il respiro della speranza nel mistero di Cristo in cui si radica grazie alla fede e ai sacramenti.

E qui il motivo specifico per cui esiste la chiesa anche come edificio, e per cui la storia di un popolo si intreccia vitalmente con la storia della sua chiesa, per incontrare Cristo che, crocifisso e risorto, dona la vita così che tutti imparino a donare la vita.

Ecco il primo capitolo grazie a don Giuseppe Marinoni.

La storia per raccontare.

Non sempre la storia di un popolo in un determinato territorio rispecchia fedelmente e coerentemente i divini misteri che si celebrano nella sua chiesa; a volte contraddice apertamente ma non diventa di conseguenza storia non cristiana. Gli errori degli uomini - e non sono pochi - si trasformano in eventi in cui attingere più profondamente la misericordia del Signore, brillante e definitivo volto di Dio nel groviglio delle umane relazioni. Non temiamo di raccontare fatti anche non edificanti perché proprio la storia con le sue debolezze fa scoprire il mistero della Chiesa come

dono gratuito, ancor più necessario e vitale, e nella tensione tra l'umano e il divino sta la prova suprema della storia e la grazia insospettabile e sorprendete di tutti i suoi giorni.

Ecco il capitolo secondo grazie a Maurizio Ampollini.

L'arte per far splendere nei santi la vita.

Grazia talmente presente e penetrante da rinnovare radicalmente l'uomo dal profondo del suo cuore fino a renderlo santo: è una bellezza nuova, una luce persuasiva nelle pieghe e nelle oscurità della storia, capace di ispirare gesti artistici creativi ad immagine e somiglianza della creatività dell'artista divino che mostra i suoi santi alla contemplazione di chi sa gustare le realtà spirituali che, proprio perché spirituali, sono profondamente incarnate.

Tutto questo nella sequenza iconografica documentata sotto ogni profilo nel capitolo terzo grazie a Vito Zani.

La bellezza delle pietre per custodire la vita.

Nel capitolo quarto grazie a Gaetano Arricobene si racconta l'opera di restauro dell'edificio dedicato a Santo Stefano, segno dell'opera pastorale che continuamente vuole rinnovare l'edificio spirituale della Chiesa fatta dalle pietre vive che sono i battezzati che vogliono coltivare una fede convinta e contagiosa, testimoniante e comunicativa. Le pietre che tornano a splendere con la bellezza originaria, antica e sempre nuova, sono care al cuore perché custodiscono e trasmettono oggettivamente, per il solo fatto di essere pietre dell'edificio sacro, il senso della vita redenta secondo il cuore di Dio. Far splendere le pietre è gesto di responsabilità per il mistero che le pietre sprigionano, poste all'incrocio delle vie degli uomini.

L'oratorio "palestra" per educare alla vita.

Attorno alle pietre della chiesa parrocchiale ne vengono edificate altre: le pietre dell'oratorio "palestra" per educare alla vita, di generazione in generazione, perché la fede diventi storia, esperienza trasmessa con l'animazione della vita nelle sue varie dimensioni come una permanente sfida a cui non è lecito sottrarsi. La storia dell'oratorio - qui brevissima in attesa di un libro che ne celebri il centenario - è la storia di come una comunità sa trasmettere la sua identità, il suo volto e di come sa creare il proprio futuro.

Grazie a Edoardo Colombo, don Mauro Barlassina e al Consiglio dell'oratorio, il capitolo quinto offre le prime note di un libro nuovo, racconto non parallelo, ma incluso nel tessuto comunitario, come in un grembo e positivamente dirompente nella sua stessa storia.

Mentre lo sguardo vede delinearci col tempo una vera e propria collana pensiamo ad altri due libri: uno per le opere di carità - edifici, associazioni, gruppi, iniziative - che hanno lo scopo di servire la vita nelle sue condizioni più deboli e bisognose in risposta anche agli emergenti problemi sociali e uno sul Crocifisso, Santuario e Simulacro, perché Lui e solo Lui, il Signore Gesù, crocifisso per amore e perciò risorto è la pietra angolare, la pietra viva, su cui edificare una vera storia di comunità, la vera Chiesa del Signore e della fraternità, della comunione reciproca. Ma per tutte queste pagine, quelle già e quelle non ancora, occorre chi scrive, ma soprattutto chi vive perché chi legge possa leggervi la Vita. È l'augurio per ogni lettore.

Festa del Crocifisso 9 settembre 2001

“Per comunicare il vangelo in un mondo che cambia”

LO SGUARDO FISSO SU GESÙ

Eminenza Reverendissima, Carissimo padre, grazie per la sua presenza, breve ma significativo momento del suo grande ministero. Ci confermi nel cammino, guidandoci al largo sulla parola del Signore, ci aiuti a tenere fisso lo sguardo su Gesù Crocifisso e risorto, autore e perfezionatore della nostra fede, autore della vita, radice della nostra storia, rinsaldi i vincoli di comunione, ci doni il respiro della chiesa, la gioia di comunicare il vangelo, l'umiltà dei gesti di servizio.

La benedizione e l'apertura della porta della misericordia sia permanente segno sulla strada di tutti di speranza e di salvezza nell'incontro personale con Gesù fino a diventare suoi testimoni.

La rinnovata bellezza esterna della nostra chiesa parrocchiale sia piccola espressione della volontà di mostrare con la vita la stupenda persuasiva e contagiosa bellezza dell'esperienza cristiana, pietre vive perché tutti abbiano la vita, resi per questo eucaristia vivente.

La storia della nostra chiesa e della nostra comunità che deponiamo nelle sue mani e nel suo cuore sia il tronco secolare e fecondo su cui si innesta e fiorisce oggi l'inesauribile fecondità della grazia.

La visita alla Casa Famiglia, ai suoi ospiti, responsabili, operatori volontari, diventi traccia di sentieri di carità, invito coerente a farci prossimo con chi è più debole e fragile.

La storia, la liturgia, la carità nella gioia del canto di lode generato dalla fede che illumina e dà senso vero alla vita: ecco il mistero si compie ancora, cuore a cuore, è la bellezza che salva, è la bellezza creativa.

Il futuro, il nuovo millennio scaturisce da questa inesauribile sorgente e osa progetti nuovi come quello che ci sta attualmente a cuore e già benedetto dal Vicario Mons. Marco Ferrari: trasformare la sede dell'ex oratorio femminile, costruzione benemerita per decenni in campo educativo, in casa della carità e della famiglia, ospitando esperienze di accoglienza e solidarietà e in particolare esperienze di famiglie solidali aperte ai più deboli, alla missione, al servizio, con la vita fondata sul Vangelo. Lodiamo insieme l'unico Signore, stupiti che la storia sia storia di salvezza anche nelle avversità e complessità delle situazioni attuali, mentre lo lodiamo in particolare oggi per il dono del suo ministero episcopale.

Grazie di cuore a nome di noi tutti.

Commento alla lettera pastorale 2001-02 del Card. Martini

SULLA TUA PAROLA

Scorro nel silenzio le pagine della nuova lettera pastorale del nostro Arcivescovo e nitido davanti a me, nelle sue forme significative, sta l'ambone della mia chiesa parrocchiale, lo stesso da cui oggi l'Arcivescovo in visita parlerà ai fedeli: sono scolpite tre figure, quella dell'autore ispirato con la scritta "In principio la Parola", quella del Vescovo che attualizza la Parola - S. Ambrogio e tutti i suoi successori - e quella del fedele che ascolta, medita, è pronto a mettere in pratica la Parola, ad uscire di chiesa per testimoniare e vivere quello che ha ascoltato. Dunque tre figure distinte nell'ambone, sopra la scritta "sicut granum sinapis"; invece non è così: nella lettera pastorale ti accorgi che il Vescovo che insegna è il primo ascoltatore della Parola, è discepolo docile e paziente, spiegando la Parola spiega se stesso, la sua persona, la sua vicenda interiore, il suo ministero, la sua responsabilità. Non ci sono due discorsi, due atteggiamenti, due disposizioni, ma la massima trasparenza per cui arriva al nostro cuore quanto ha parlato in profondità già al suo cuore. L'esperto, lo studioso, il Vescovo sono tutti lì, in questo uomo che dichiara la sua piccolezza, i suoi timori, i suoi limiti e canta in modo credibile le meraviglie del Signore.

La sua vita e il suo cuore sono il "libro", il vissuto da cui sono fioriti i numerosi libri che conosciamo e tutto sostanzialmente è riconducibile a questo incessante, quotidiano dialogo con la Parola del Dio vivente che fa vivere e fa donare la vita nella stessa misura di questo ascolto adorante. Nel suo essere discepolo della Parola con la radicalità della sua esistenza sta la testimonianza, il dono, la più bella esegesi, più che "scientifica" della Parola e da lì partono tutti gli impegni, tutte le speranze, tutti i progetti. Mi sembra di cogliere proprio in questo atteggiamento, di cui è intrisa e di cui è documento tutta la lettera, un altissimo atto di magistero, penso non voluto come tale, ma certamente dato in dono, nell'umiltà. Ma anche questo sarà frutto della Parola. Un Vescovo discepolo, tanto maestro quanto discepolo; più sottomesso alla Parola, più illuminato e illuminante, più parola viva.

Poi il mio sguardo si perde - o si raccoglie - nel punto in cui c'è la massima densità della Parola, l'Eucaristia e vi scopro un'altra caratteristica della lettera pastorale "Sulla tua Parola": è tutta una preghiera del cuore che continuamente comunica con il Signore. L'Arcivescovo non offre solo un suo commento al brano del capitolo quinto di Luca, ma si svela mentre parla con il Signore: possiamo dire che tutta la lettera è preghiera; nel triplice passaggio della "confessio laudis", "confessio vitae", "confessio fidei" vieni preso per mano e dolcemente, in modo semplice e unificante, vieni condotto a tu per tu col Signore, ma non come uno a cui si insegna a pregare, quanto piuttosto come uno che scopre di essere già dentro la preghiera di un altro, sentendola come viva, vera, sua e tua. Non ti viene da dire: "come è bella questa preghiera!", ma piuttosto: "come è vera, come si diffonde, come è bello starci dentro", sì perché ti accorgi che l'esegeta ha ceduto il passo all'innamorato di Dio e da innamorato di Dio, da vero esegeta quindi perché

l'amore fa luce, ti comprende, spiega la tua stessa vicenda umana, religiosa, spirituale, pastorale. Così scopri proprio ciò che l'Arcivescovo stesso si augura e cioè che si rafforzino i vincoli profondi di comunione.

Non viene il desiderio di pregare come prega il Pastore, ti basta sapere che sei dentro la sua preghiera e che questa è, esiste davanti a Dio, in Dio anche per te, pecorella del suo gregge, "collaboratore della sua gioia".

A questo punto senti l'abbraccio della Chiesa; la chiesa di pietre diventa il semplice segno che un mistero di comunione ti abbraccia e ti prende, cioè ti salva; senti che sei prezioso agli occhi di chi realizza questo mistero, che ci sei dentro anche tu.

È frequente come motivo illuminante la dimensione del rapporto del Vescovo col suo popolo. Ti accorgi che la parola di Luca al capitolo quinto e la preghiera del Vescovo sono per te e tu sei già in queste dimensioni, quella della Parola di Dio e quella della preghiera del Vescovo.

È l'esperienza concreta, palpabile, e quindi da trasmettere, della salvezza. Tutto sviluppato in poche pagine che riportano al principio, secondo la logica più volte affermata del ripartire, del ricominciare, perché c'è un Volto che continuamente ti chiama e ti parla, un Volto che libera da ogni nostalgia e da ogni paura, che purifica da ogni debolezza e peccato, un Volto con cui si può affrontare ogni prova, costruire ogni tempo, accogliere ogni sfida. E il Volto di Gesù sulla cui parola si possono gettare per fede le reti e guardare al futuro come storia di salvezza.

Il suo procedere e il suo ripercorrere le lettere pastorali di un arco di tre settimane di anni si mostra con un procedimento inclusivo, giovanneo, semplificante e unificante sull'essenziale, sempre più in profondità. Col Vescovo così, oltre l'ambone, oltre il tabernacolo, sento il palpito della Chiesa, l'assemblea dei chiamati, la sposa di Cristo, desiderosa di vivere per Lui, in Lui, grazie a Lui. Qui ci può davvero condurre questa nuova lettera. Grazie, ora, in pieno giorno, vedo il Vescovo presente, lo sento che parla alla sua Chiesa, oggi nella mia chiesa.

PICCOLI E GRANDI INTERVENTI

ROSONI

Facciamoli risplendere

I 14 rosoni della nostra chiesa parrocchiale, hanno bisogno di pulitura e risanamento protettivo, così che insieme ai grandi interventi di restauro si completi il restauro stesso con piccoli interventi: ogni rosone comporta la spesa di £.2.400.000 IVA compresa. Chi vuole può contribuire rivolgendosi in segreteria, lasciando così un segno personale familiare o di gruppo sull'opera complessiva.

TERRENO DIETRO ABSIDE

Torna come parcheggio?

Man mano che progredivano i lavori di restauro della nostra chiesa, si facevano più frequenti le domande sulla zona retrostante la chiesa stessa che dicevano: perché non sistemate anche quella parte? La risposta era semplicissima: perché non è della parrocchia e noi non ci possiamo fare nulla. Adesso però la proprietà privata ha provveduto di sua iniziativa a ripulire, dicendosi anche pronta a metterlo a disposizione come parcheggio per necessità legate alle funzioni religiose, in attesa di ulteriori sviluppi e interventi. Ringraziamo davvero.

CASA CULTURA

Per mettere a norma

Gli oneri finanziari della nostra parrocchia sono già molto consistenti come si comprende dall'ampiezza degli interventi finora compiuti, di cui sempre si è data informazione con "La Concordia" e per cui abbiamo sempre visto l'attenzione e la partecipazione della nostra gente, ma alcuni interventi si rendono ugualmente necessari e non dilazionabili su altre strutture, pena il non poterle più usare e sarebbe un danno, non solo per le strutture ma per le attività connesse. Interventi urgenti richiede la Casa della Cultura, sia per essere rimessa a norma secondo le leggi vigenti in materia di sicurezza che siamo sempre tenuti ad osservare, sia per il degrado attuale di alcune sue parti. Esattamente per il tetto, l'impianto elettrico e l'impianto di riscaldamento, stiamo verificando i tipi di intervento e i relativi costi e preventivi di spesa che consegue. Saranno dell'ordine di qualche centinaio di milioni. Saremo precisi appena fatte le doverose verifiche prese con la nostra commissione amministrativa le decisioni. Qualcosa di simile diventa doveroso anche per il tetto e l'impianto elettrico della casa parrocchiale. Gli anni passano per le persone e per le strutture e lasciano il segno: perché le strutture continuino ad essere al servizio delle persone e delle attività pastorali devono rinnovarsi e questo può avvenire solo grazie alla generosità delle persone stesse. E un circolo virtuoso da tenere sempre vivo, segno di una comunità viva. Senza che questo tolga qualcosa a tutte le aperture caritative, missionarie, ecclesiali e

sociali, pensando in particolare all'impegno per la vita, primo e fondamentale bene, primo e fondamentale diritto, quindi dovere.

LOGGETTA A PORTICO S. CROCIFISSO

La vorremmo bellissima

Anche questa parte del S. Crocifisso ha bisogno di risanamento e diventerebbe bellissima: la parrocchia lo desidera da diversi anni, ma non può farci nulla perché non risulta di sua proprietà. Si sono percorse diverse vie in questi ultimi anni per recuperare il portico sotto ogni aspetto e renderlo godibile in una sua rinnovata bellezza, ma finora ogni tentativo è stato senza risultato. Solo parole, tante parole da parte di diverse persone, ma senza gestire scelte concrete. Ci auguriamo che anche questo problema venga risolto e tutta la città lo possa riconoscere come un bene custodito bene e salvaguardato. La parrocchia, recuperandolo, anzitutto come proprietà, ne può diventare garante, includendo anche questo splendido scorcio architettonico nella vasta opera tesa a far risplendere ogni bellezza architettonica o pittorica.

11 settembre - 11 ottobre 2001

COME NON AVERE PAURA?

Carissimi, scrivo nel cuore della settimana eucaristica, mentre stiamo ogni giorno dando e motivando la risposta alla domanda posta domenica 7 ottobre: come sarà il cristiano del 3° millennio? E la risposta: o sarà mistico o non sarà. Così cerchiamo di spiegare cosa significa “essere mistico” nella vita quotidiana. Si passa dalla preghiera comunitaria a quella personale, dalla celebrazione all’adorazione, che tra sabato e domenica diventa anche notturna. Nel cuore di tutto questo cade il trentesimo dalla strage terroristica che cambia la vita e la storia e non smette di porre una domanda fondamentale, che io ritraduco così: come non avere paura? In realtà questa domanda con altre simili ci accompagna dall’11 settembre e ci accompagnerà ancora molto, forse fin quando non avremo deciso di cambiare davvero vita, non sotto la spinta della paura, ma alla luce di valori che non patiscono usura nel tempo e non subiscono sorprese dai fatti.

È proprio qui il punto cruciale e risolutivo: fare l’esperienza con qualcuno che ti infonde una sicurezza tale da confermarti nella pienezza della vita in qualsiasi circostanza e in qualsiasi evenienza. Chi l’avrebbe mai detto o solo pensato che quelle due torri sarebbero state abbattute così coi loro morti a migliaia? Erano il simbolo degli aspetti più forti del nostro occidente e forse proprio per questo sono state attaccate. La loro forza è diventata la loro debolezza. Ci sarà una via lungo la quale può accadere il contrario, cioè che gesti e segni e fatti apparentemente deboli sono in realtà forti e risolutivi?

Ecco proprio l’Eucarestia che stiamo adorando con tutto il cuore è il più debole e il più forte di questi segni ed è il segno che Dio stesso ha scelto per rimanere con noi, cambiare la nostra vita partendo dal nostro cuore e così costruire una storia di salvezza e di speranza anche nel nostro tempo.

Forse proprio qui sta il punto: prendere sul serio fino in fondo il senso e la grazia di questa presenza. Don Alberto Corti nella festa del suo 25° di ordinazione ci ha fatto meditare sulla fede eucaristica e ha riletto proprio in questa luce il suo ministero e la storia della comunità anche in anni difficili. Dovremmo tutti fare così immergendoci nel mistero eucaristico e trovando nell’incontro con il Signore, presente e vivo, la forza di non avere paura. Nel vangelo risuona spesso l’invito a non avere paura motivato sulla certezza della fede e della sua presenza. “Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”. Queste non sono solo parole, sono i fatti, Dio per noi e con noi.

Senza questo radicamento veniamo dominati dalla paura non solo in presenza di fatti tragici, ma anche nei momenti che sembrano più sicuri e tranquilli perché comunque ci accorgiamo che anche ciò che è bello è effimero e temiamo di perderlo. Solo in Colui che rimane per sempre ed è la Vita, la nostra vita rimane bella, anzi lo diventa sempre di più.

RINGRAZIO COL CUORE

Carissimi parrocchiani, sono stato davvero molto sorpreso dalle manifestazioni di stima e affetto che avete voluto e saputo esprimere verso la mia persona domenica 7 ottobre, dentro un concreto cammino comunitario condiviso per crescere insieme nella fede e nell'unità per testimoniare la presenza del Signore in mezzo a noi. Ho sentito e respirato un clima di famiglia che mi fa sentire a casa mia stando con voi e che mi ha mostrato i volti di tutte le dimensioni della nostra comunità, dai piccoli ai grandi, dai praticanti ai corresponsabili ad altri che comunque dicono: questa è la nostra chiesa.

Custodisco nel cuore e nella preghiera immagini di vita e tracce di esperienze scritte col cuore come tessere di un mirabile mosaico che contemplo davanti al Signore: dai bambini della nostra scuola materna fino alle più alte istituzioni civili, dalla fraternità sacerdotale ai palloncini multicolori che hanno fermato la pioggia e cercato il cielo, dal ritmo delle due bande cittadine ai saluti dalle finestre. dalle generose offerte per sostenere i lavori di restauro al pranzo comunitario, dalle voci del canto alla preghiera aperta sulla Chiesa e sul mondo, fino alla medaglia d'oro consegnatami dal Sindaco On. Dario Galli a nome della città. Tutto immeritato e tutto graditissimo.

Vi ho sentiti tutti vicini nell'amicizia che ricambio di cuore e per cui ringrazio.
Afezionatissimo

Caritas Centro di primo ascolto cittadino

UNITÀ E DIALOGO

Carissimi, chi ha partecipato all'Eucarestia nella festa di Cristo Re, ultima domenica dell'anno liturgico, ha potuto ascoltare dopo la comunione una testimonianza - comunicazione delle operatrici del Centro di primo ascolto Caritas e venire così a conoscenza che il nostro Centro che svolge da anni il suo servizio legato alla nostra parrocchia è diventato Centro cittadino, espressione di tutte e tre le parrocchie cittadine.

In questo modo si compie un altro passo significativo nella linea della pastorale unitaria cittadina, secondo le indicazioni dell'Arcivescovo.

Nell'interno a pagina 11 ognuno potrà leggere un testo simile a quello letto nelle assemblee liturgiche e capire così meglio come intendiamo agire: essere maggiormente segno della presenza della Chiesa ed essere più efficaci anche nel servizio concreto. Ognuno di voi leggerà collegando il testo anche con la cronaca dell'incontro col vice direttore della Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, venuto in sostituzione del direttore don Virginio Colmegna, impegnato in una emergenza a Milano. Il resoconto lo si trova alla pagina 13.

Qui voglio offrire altre piccole considerazioni che mettono ancora di più in evidenza l'importanza del Centro di ascolto sia nell'azione pastorale sia nel più ampio scenario in cui stiamo vivendo le tensioni e le paure di queste settimane.

Anzitutto sottolineo ancora di più la funzione del Centro di ascolto per manifestare la dimensione fondamentale della Chiesa nel segno della carità e dell'unità, quindi come una presenza concreta e un servizio concreto che di fatto chiedono a tutti di essere uniti e solidali. Adesso il Centro è collocato in locali adattati, ma quando si procederà alla ristrutturazione dell'ex oratorio femminile anche come casa della carità troverà una collocazione più bella, più degna e più collegata con altre strutture di accoglienza, di primo intervento, di solidarietà e così chiamerà tutti in modo ancora più chiaro e forte alla testimonianza della carità.

In secondo luogo metto in luce come di fatto, a partire dai bisogni concreti delle persone e delle famiglie le operatrici del Centro diventano testimoni di un dialogo che non riguarda solo le necessità concrete, ma anche altri aspetti, non meno importanti della vita, come gli aspetti culturali, sociali, religiosi, nel senso che le persone che bussano vengono dall'area concreta della povertà o delle nuove povertà e vengono spesso da esperienze culturali e religiose diverse. Il Centro e gli incontri che in esso si svolgono, diventano di fatto "luoghi" di esperienze di dialogo a tutto campo. Non perché si debba indagare su questi aspetti, che appartengono all'inviolabilità della coscienza personale e nemmeno perché questi aspetti possano o debbano diventare discriminanti per quanto riguarda le risposte ai bisogni concreti, ma perché di fatto lì si incontrano persone con bagagli culturali e religiosi così diversi, che lì si registra un primo impatto delicato e complesso, un primo accostamento e confronto, rendendo possibile un pezzo di strada da percorrere sempre più insieme, con tutte le incognite, ma anche con tutte le

speranze, senza ingenuità e superficialità, ma anche senza preconcetti e chiusure immotivate, senza cedimenti ma anche senza rifiuti.

Insomma un piccolo laboratorio di pace e di giustizia si compie all'interno delle pareti del Centro di ascolto che può diventare un esempio, un paradigma, un dono per tutta la città e per tutti quei punti di incontro che costituiscono sempre più il tessuto dei nostri cortili, dei nostri posti di lavoro, delle nostre scuole e del nostro tempo libero, in particolare delle nuove generazioni.

In questa luce la responsabilità del Centro di ascolto è grande, attraverso un servizio umile quotidiano; se ogni persona della comunità ecclesiale e/o civile dedicasse al dialogo una minima parte del tempo che vi dedicano le volontarie del Centro cambierebbe la qualità complessiva del tessuto civile.

Ovviamente il dialogo stesso esige la massima chiarezza e sincerità, liberi da ogni opportunismo e ambiguità; con la chiarezza anche il coraggio di non avere paura di confrontarsi fino in fondo, di prendere decisioni che non sempre corrispondono alle aspettative, ma che sono doverose e giuste, di proporre un cammino che a poco a poco realizzi un progetto di umanità più vera e solidale.

IL SENSO DEL TEMPO E DELLA VITA

La vita s'è fatta più inquieta che mai e l'inquietudine si ripercuote sul tempo che s'è fatto, non solo breve come dice l'apostolo, ma anche esistenzialmente molto insicuro e variabile, come se fosse di volta in volta, con mutamenti repentini e imprevedibili, capace di contenere, superare ed espellere ogni sentimento della nostra condizione umana per far posto al suo contrario, senza riuscire a giustificare e motivare sino in fondo e per sempre nulla di preciso, di duraturo, di consistente: anche l'esperienza più intensa e bella cede troppo in fretta il posto al non senso, perché non si aggancia con l'eterno, non si apre al mistero e quindi non acquista pienezza.

Anche ciò che pastoralmente sembra riuscirci - ma già questa prospettiva è sbagliata perché nulla deve riuscire per noi - ci sfugge appena compiuto, e quindi si svuota, perché non si struttura, se non difficilmente e raramente, nel tempo che passa. Il frammento non contiene il tutto, ma lo disintegra, lo lascia sulla effimera marginalità di una dimensione irrilevante dal punto di vista del significato, lo perde passando per un altro frammento e così via, quasi fatalmente, quasi esteriormente a noi, ai nostri segreti più interiori e indecifrabili. Finché l'enigma si ripropone con estrema radicalità, perché la morte pone fine al tempo, non concede più di gustare l'effimero frammento. La domanda risale dal profondo, come un grido che si fa dolore, ulteriore inquietudine, spasmodica ricerca, tentativo di evasione, ma colui che non è più ai nostri occhi attesta inequivocabilmente che ognuno di noi può non essere più, anzi tra poco non sarà più, e quindi già non è, se non ha futuro, per sempre. Sulle tombe dei morti, sempre nostri, restano lacrime, sentimenti, fiori, forse offerte, qualche rito devoto, anche liturgico, ma poco più, talvolta anche molto meno. Domande senza risposta, attese senza ritorni, luoghi comuni senza speranza. Eppure nulla è più unificante, anche pastoralmente, dei sentieri del dolore umano fino all'ultima soglia, nulla è più aperto, al dono e alla scoperta sorprendente del mistero, della morte, che sancisce l'intrinseca debolezza dell'essere umano, che rimane sotto i nostri occhi non come l'essere ultimo, ma come l'essere relativo. Domanda, come esigenza oggettiva, il mistero di un essere Altro, la bellezza e lo stupore di un incontro con Colui che non abbandona né dimentica alcun frammento, anzi tutti e tutto riporta in comunione, nella stabilità permanente dell'eterno, in cui tutto ha consistenza.

Sembra impossibile ma è ineludibile questo balzo, questo passaggio, questa Pasqua, di cui in Cristo è la storica e presente conferma e possibilità per me, per te, per chi non si vede più se non sulla lapide di un camposanto, nell'intenzione di una messa, nell'immagine con la preghiera, nella memoria del cuore.

Ma la memoria del cuore, per quanto intesa e struggente, non genera la vita: la vita la genera solo Colui che è l'Autore della Vita, il perfezionatore della nostra fede, la nostra permanente Pasqua, Colui che, piccolo frammento della storia umana, a Nazareth, a Gerusalemme, nel Cenacolo e sul Calvario è l'alfa e l'omega di tutto.

Giorni dei morti, giorni della memoria dolente, giorni della speranza, se noi attiviamo l'incontro, meglio, se ci lasciamo raggiungere dal mistero di Colui che è il Vivente perché tutti abbiano la vita e ci facciamo umili viandanti immersi nei sentieri del dolore di tutti, posti sulla soglia del tempo e sull'abisso della morte, portando nel cuore l'alleluia, eco del canto eterno.

Colui che è Tutto - Tutto è Cristo per noi - si pone come Colui che è capace di raccogliere ogni frammento, perché nulla vada perduto. Anche le tombe rifioriscono, non grazie ai fiori che appassiscono prima di sera, ma grazie a quest'incontro e ci si accorge che l'incontro rende santa la vita, cioè la rende umanamente piena della stessa pienezza di Dio. Ci si accorge per un provvidenziale intreccio, non solo cronologico, che il giorno dei morti ha senso e futuro, senso e riscatto solo nella luce del giorno dei santi, solo cioè se la santità si sviluppa e si sprigiona nel solco del tempo fino a superarlo, così che quando il tempo finisce, quando il tempo muore, la vita continua ancora, perché è in Dio, con Dio, è appunto santa.

La prospettiva, la dimensione della santità non sono superflue o di passaggio o d'occasione o fuori moda, cioè fuori tempo, ma stanno dentro il tempo come la sua più vera dimensione, perché lo consacrano per l'eternità, per sempre.

Questo "per sempre" che il mondo non conosce, che la psicologia contemporanea nella sua fragilità riesce solo a temere e non a costruire, sta come dono della santità, anzi è la santità stessa, partecipazione alla vita di Dio, che fa essere, non soffocati dalle inquietudini del tempo, non angosciati dalla sfida della morte. Nella luce dei santi e dei morti, colti in un unico abbraccio di fede e di umanità, sta il senso del tempo e della vita.

E poiché questa, del dare senso compiuto al tempo e alla vita, è tra le più gravi sfide pastorali di oggi, dentro la precarietà dei nostri stessi gesti e dei nostri stessi quotidiani incontri, celebrare i santi come morti viventi e i morti come passati nella santità di Dio, è l'unico modo per vivere oggi, domani, forse dopodomani su questa terra, ma certamente sempre nel Signore: "Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore".

La nostra liturgia ci regala la vita, i nostri frammenti ci regalano l'abbraccio: è Tutto, è Lui, il Signore della vita.

Per un vero Natale e un anno nuovo

IL TEMPO DA SOLO NON BASTA

Carissimi, mi tornano in questi giorni i sentimenti diffusi nei due Natali precedenti, vissuti nel segno del cambiamento perché cambiava il millennio e quindi si pensava che cambiasse chissà che cosa, come se potesse bastare il passaggio del tempo a mettere a posto la storia umana. Due anni fa si sentiva imminente il nuovo millennio e si discuteva su quando esattamente sarebbe incominciato e c'erano due tesi opposte: comunque, anno più anno meno il nuovo sarebbe venuto e tanto bastava. L'anno scorso il nuovo millennio era certamente alle porte e quindi tutto sarebbe stato nuovo, tra euforia e paure, ma qualcosa di nuovo poteva comunque far sperare bene; così si è messo in conto un millennio diverso. Non c'è voluto molto per capire amaramente che il nuovo millennio si portava dentro i problemi di sempre con alcune gravissime circostanze (11 settembre e quanto è venuto dopo) che hanno fatto dire a molti che il secolo precedente forse era meglio.

Valutare storicamente i fatti e soppesarli fino in fondo non è facile, non è neppure compito nostro direttamente né è possibile farlo con una semplice paginetta. E possibile però costatare con chiarezza che il tempo che passa e cambia di anno in anno, di secolo in secolo, di millennio in millennio non basta da solo a cambiare le cose e portare qualcosa di veramente nuovo. Per una vera novità deve accadere qualcosa di profondamente nuovo nel cuore delle persone, qualcosa che si iscriva nel rapporto con Dio e quindi incida nel rapporto con le persone e con le cose di questo mondo; solo così accade il nuovo.

Il nuovo non è portato dal tempo, tanto meno da tutta quella serie di facili quanto superficiali auguri che si moltiplicano dentro un vortice consumistico ingannevole sulla vera natura della persona umana che non è mai riducibile a questo livello. Il nuovo è portato dal mistero e dalla bellezza dell'incontro della persona umana con Dio, esattamente dal mistero natalizio che si rinnova nel tempo per poter afferrare tutti gli uomini di ogni tempo, di ogni secolo e di ogni millennio e renderli partecipi della vita divina, unica dimensione che risponde in profondità alle attese del cuore e libera radicalmente la persona umana da ogni rischio di condizionamento.

L'augurio che faccio a tutti è proprio in questa luce: non affidiamoci al tempo che passa, affidiamoci al mistero che viene, ci viene incontro, ci cerca personalmente per farci tutti entrare in una esperienza di comunione che sarà la vera novità. Questa comunione che ha il suo principio nella scelta di Dio stesso di venire a dimorare con noi, dentro la nostra stessa storia avrà l'efficacia di generare nella storia tante forme ed esperienze di attenzione reciproca, di solidarietà, di accoglienza, di fraternità, di apertura; darà la forza di compiere passi che da soli non compiremmo.

Lasciamo dunque che questo mistero natalizio entri nei nostri cuori, nelle nostre case, diventi la forma concreta della nostra vita, la sostanza del nuovo anno, la novità perenne che assume ogni tempo per trasformarlo nell'amore di Dio che diventa amore

reciproco. È il cammino della pace e della giustizia. È qui l'augurio che esprimo con tutto il cuore per ogni persona, per ogni famiglia, per la nostra comunità religiosa e civile, per tutti i popoli.

2002

Da "Oratorio femminile" a "Casa della carità e della famiglia"

ORA LE AUTORITÀ COMPETENTI VAGLIANO IL NOSTRO PROGETTO

Carissimi, è passato solo circa un anno da quando abbiamo cominciato a parlarne in termini concreti (cfr. Concordia di gennaio-febbraio 2001 e di maggio 2001) un anno ricco di frequenti incontri tra le varie realtà coinvolte in una operazione che va sotto il nome di "conversione pastorale delle strutture": si tratta della futura destinazione dell'area e delle strutture dell'ex oratorio femminile grazie alle quali sono state scritte pagine edificanti e formative nella storia della nostra parrocchia. La speranza è di poterne scrivere altre altrettanto significative con la destinazione futura.

Visti i cambiamenti della nostra società e di conseguenza i cambiamenti delle istanze pastorali, risposte concrete a nuovi emergenti problemi, tutti ormai sanno che la destinazione futura sta nel diventare una struttura al servizio di nuove esperienze familiari nella forma concreta di famiglie solidali aperte al servizio sul territorio e una struttura al servizio di una più pronta e generosa carità dell'intera comunità cristiana: da questo il nome nuovo come "Casa della carità e della famiglia": finalità e impegno a cui hanno fatto ripetuto e incoraggiante riferimento i nostri diretti superiori nelle loro visite pastorali compiute nel frattempo. Ce ne hanno parlato sia l'Arcivescovo Card. Martini, sia il Vicario Generale Mons. Giudici, sia il Vicario Episcopale della zona Mons. Ferrari. Questo ci fa molto piacere, perché è conferma della bontà della scelta compiuta, ma al tempo stesso ci impegna molto perché l'operazione comporta un onere molto forte che verrà meglio precisato in seguito e di cui daremo appena possibile dati precisi.

Ora a che punto siamo? Possiamo dire di essere alla stretta finale per quanto riguarda tutto l'iter del progetto e per quanto riguarda la sua concreta definizione e la sua autorizzazione a tutti i livelli, sia civili che ecclesiali, autorizzazioni senza le quali la Parrocchia non può fare nulla.

Mentre teniamo costantemente l'attenzione sul progetto - per quanto mi riguarda lo sto seguendo personalmente in tutti i suoi passaggi e in tutte le sue fasi con l'apporto di persone esperte - coinvolgendo la commissione amministrativa - quella nuova sarà convocata a breve con l'aggiornamento su tutto - e informando il consiglio pastorale per averne il conforto pastorale - quello nuovo è già stato ampiamente informato e reso partecipe - il progetto stesso sta ora vivendo la fase delle autorizzazioni vere e proprie, nero su bianco sia dall'Amministrazione Comunale, attentissima a questa operazione che ha anche una non piccola valenza urbanistica, sia dall'Autorità Diocesana per il merito pastorale e per l'onere che ne deriva alla Parrocchia stessa, sia dalla Sovrintendenza ai beni architettonici della Regione Lombardia per quanto di sua competenza, cioè gli aspetti storico-artistici, in particolare per quanto riguarda la Casa S. Giuseppe.

Più volte abbiamo parlato di contatti con questi organismi e autorità: si va infatti da contatti preliminari per cogliere l'orientamento possibile e praticabile a contatti con il vaglio di proposte concrete di intervento per capire se si sta lavorando nella

prospettiva giusta, approvabile, fino alla fase ultima dei progetti definitivi e autorizzazioni valide agli effetti giuridici. Ora siamo a questo punto. Seguirà la presentazione al pubblico in forme e momenti vari dell'intera operazione, perché un numero maggiore di persone conosca e si coinvolga in un progetto che, solo se sostenuto da tutti, potrà essere attuato, oltre che nella sua funzionalità nuova e concreta, anche come segno di una comunità che si muove col massimo possibile di partecipazione crescendo con gioia insieme. Progetti di questo tipo sono anche segni forti e oltre che essere attuati per le finalità e i servizi che offriranno, già nella loro realizzazione rappresentano un vincolo unitario profondo per tutti, facendo così crescere l'intera comunità nella consapevolezza di sé e nel compimento della sua missione.

Personalmente non perdo occasione per parlarne nelle più diverse sedi e forme, da quelle più occasionali e familiari, a quelle più istituzionali e ufficiali, raccogliendo ogni volta nel commento dei presenti una simpatica, sorprendente e confortante approvazione morale che prelude bene - io spero - anche al conseguente sostegno economico-finanziario. La Concordia sarà sempre lo strumento principale e più diffuso per far conoscere tutto questo. Confido di poter arrivare presto, entro quest'anno 2002, alla posa della prima pietra, come auspicavo e mi impegnavo in occasione del "Te Deum" di fine 2001. Con noi cammina, per questo progetto, l'ACF di Bruno Volpi, cioè l'Associazione Comunità Famiglie cui fanno riferimento le famiglie che attueranno l'esperienza solidale con l'impegno diretto di un contributo economico finanziario che costituirà il loro diritto ad abitare negli appartamenti della nuova struttura.

Ringrazio della attenzione e della collaborazione di tutti coloro che fino qui stanno operando e da qui in avanti continueranno ad operare, confortati dalle diverse autorizzazioni degli organi competenti e dalla generosità di tutti i fedeli, pure competenti nell'ordine della carità, che è l'ordine più nobile e vitale. Penso che nessuno vorrà mancare di farvi parte.

Su tutto questo ci risentiamo e rileggiamo presto.

LE CAMPANE DELLA NUOVA VITA

Carissimi, è proprio così: è questo uomo, Crocifisso, che risorge a vita nuova, diventando così il Primogenito dell'umanità nuova, il Vivente capace di donare vita nuova a tutti, perché ha donato totalmente la sua vita. È la Croce che prende vita rifiorendo a motivo dell'amore stesso che testimonia fino all'ultima goccia, fino all'ultimo respiro. Se non c'è questa totalità non c'è pienezza d'amore, non c'è dono di vita, non c'è nulla di veramente nuovo, non c'è speranza, non c'è pace. Le campane di Pasqua annunciano con gioia che tutto questo c'è davvero confermando che la scelta di Gesù di morire per amore è la scelta giusta, vincente, la scelta più ragionevole. Così si svela e si conferma che **quest'uomo è davvero il Figlio di Dio** venuto sulla terra nella nostra storia per insegnarci a vivere e a morire col dono di noi stessi per amore, cioè nel suo stesso Spirito, per svelarci che il senso e la verità della vita stanno proprio in questo e dopo averlo svelato, donarci concretamente ed efficacemente la possibilità, la grazia di partecipare al suo stesso mistero.

Ecco perché "In principio" come luce per i nostri passi e le nostre scelte, sta "**la Parola**" di Dio, per comprendere, ed ecco perché in conseguenza della Parola, come primo segno concreto della adesione alla fede stanno **il Battesimo e l'Eucarestia** vera e reale partecipazione al mistero di Cristo, immersione nella sua stessa esistenza per vivere in Lui, come Lui. Ecco perché è vitale l'atto di fede con la sua maturazione continua ed è vitale celebrare nel dinamismo sacramentale perché la propria vita si impregni del mistero di Cristo e si formi in modo sempre più conforme a Cristo, al modello così esemplarmente significativo della sua esistenza.

Se tutto questo è vita non se ne può prescindere.

Se tutto questo è vita è continua **partecipazione** alla sua Pasqua.

Gli auguri di buona Pasqua per i cristiani dovrebbero avere questo significato: ti auguro di far entrare sempre più la Pasqua di Gesù nella tua vita e la tua vita nella Pasqua di Gesù fino ad una **quotidianità pasquale**, una **quotidianità mistica**.

Se tutto questo è **vitale** ne consegue di fatto una capacità sempre più concreta di imitare e quindi testimoniare la **stessa carità di Gesù**, diventando Chiesa dalla carità, sia nelle scelte personali che nelle scelte comunitarie, ponendo sul territorio ed in ogni luogo in cui si svolge la vita segni tangibili, sperimentabili della carità. Da questo infatti, secondo la Parola di Gesù, saremo riconosciuti come suoi discepoli.

Occorrerà approfondire la conoscenza meditata con amore della Parola; occorrerà migliorare e rendere sempre più vivo lo stile complessivo delle diverse celebrazioni liturgiche, compito particolare della commissione liturgica: occorrerà sostenere con generosità ogni proposta e iniziativa di carità, in particolare quella che chiamiamo "**Casa della carità e della famiglia**", senza trascurare altri percorsi di carità a cui ci siamo allenati.

Vorrei collocare nella luce della Pasqua e nella gioia del suono festoso della campane che l'annunciano, la decisione di sostenere una sedicesima adozione col

“Progetto Gemma” con l’augurio di andare anche oltre, ritmando il nostro cammino nel segno della vita e la decisione di aprire ufficialmente, proprio con questo nostro incontro pasquale, la **sottoscrizione** di cui daremo puntualmente il resoconto in un apposito angolo de “La Concordia” per la **“Casa della carità e della famiglia”**. Mentre le autorità competenti vagliano il nostro progetto, noi moltiplichiamo la nostra generosità per porre un segno che dura nel tempo, più forte ancora del suono delle nostre campane, più credibile delle nostre parole. Carissimi, vi auguro di partecipare e di far partecipi altri della vera gioia pasquale.

Per recuperare pastoralmente l'area dell'ex-oratorio femminile

“CASA DELLA CARITÀ E DELLA FAMIGLIA”

Con la protezione di San Giuseppe

Proprio per tutto il bene che è stato compiuto nella Casa S. Giuseppe e nei locali con cortile annesso dell'ex-oratorio femminile, sentiamo la responsabilità di recuperare pastoralmente tutta l'area in modo che in futuro si possa compiere ancora tanto bene nel cuore stesso della nostra comunità parrocchiale e nel centro della nostra città. I passaggi da compiere sono tanti, li stiamo seguendo ed eseguendo tutti puntualmente: l'ultimo, per ora, è stato fatto proprio il giorno di S. Giuseppe, con una coincidenza provvidenziale, firmando e presentando il progetto esecutivo.

Poiché la Casa S. Giuseppe, diversamente da tutto il resto, non verrà abbattuta, ma anzi verrà restaurata, noi intendiamo e vogliamo che mantenga il suo nome anche per il futuro e chiediamo che S. Giuseppe sia il Patrono di tutta l'opera di rinnovamento, custodisca ogni famiglia e sostenga ogni atto di carità.

Intanto nella luce e nella grazia della Pasqua apriamo ufficialmente la sottoscrizione a sostegno di quest'opera tanto onerosa quanto bella e significativa, perché ci sia un sostegno corale che vede tutti partecipi.

Al 19 marzo, festa di S. Giuseppe, sono pervenute le offerte elencate nella sottostante tabella.

S. Giuseppe, custode di Gesù e della Santa famiglia di Nazareth, custodisca la nostra comunità mentre sta compiendo un passo così grande e benedica tutti coloro che lo rendono possibile.

Grazie di cuore a tutti.

Domenica 21 aprile, Giornata della corresponsabilità

PER UNO STILE CATECUMENALE. CHE COS'È?

Carissimi, se ne continua a parlare da diversi anni, ma forse non è ancora chiaro per tutti che cos'è lo stile catecumenale di una comunità cristiana. La giornata della corresponsabilità di quest'anno ha cercato di farlo comprendere un po' di più in modo particolare agli operatori pastorali. Qui non voglio fare la sintesi o il resoconto della giornata stessa - lo si vedrà sulla prossima Concordia - ma piuttosto spiegare in modo semplice alcuni punti che vissuti da tutti fanno bene a tutti.

Noi veniamo da una situazione tradizionale molto buona e positiva nella quale la comunità cristiana coincideva con la società civile e nella quale era ovvio nascere e diventare cristiani, cominciando dal Battesimo e seguendo poi ogni tappa in modo quasi automatico. Era bello e giusto così, perché la fede cristiana guidava le scelte della comunità nel suo complesso. Chi stava in questo territorio era segnato così salvo rarissime eccezioni che non mettevano in questione il sistema globale. Tutto veniva di conseguenza codificato e tradotto in una serie di doveri ed anche le proposte erano prevalentemente secondo lo stile per cui è dovuto un certo comportamento, si devono fare certe pratiche, si devono rispettare certe scadenze e così via all'insegna prevalente dei precetti.

Ora non è più così; la secolarizzazione ha fatto sì che la società pur avendo avuto radici cristiane non lo sia più nei suoi riferimenti quotidiani e queste radici non arrivano a permeare tutte le scelte con la stessa linfa originaria. Si è così verificato un progressivo scollamento tra la mentalità e la sensibilità diffuse e la pratica cristiana, perché si è indebolito o addirittura annullato il senso della fede. Così i sacramenti hanno perso le motivazioni profonde e specifiche e la morale più diffusa si è allontanata dal Vangelo.

Non basta più dire: devi fare così; si deve fare così perché ai miei tempi era giusto così. E necessario e urgente riscoprire, quindi riproporre il Vangelo che può suscitare la fede quando viene accolto e quindi il desiderio e le scelte dei sacramenti per uno stile di vita autenticamente cristiana. Bisogna dunque formare laici pronti a riproporre il Vangelo con la parola e ancor più con la vita, bisogna accogliere le persone anzitutto così come sono, disposti a compiere insieme il cammino della vita perché venga il momento in cui aprire il cuore alla fede con tutto quello che consegue, per riscoprire la bellezza dell'esperienza cristiana nella sua originalità e condividerla come dono e grazia, prima che come dovere e precetto.

Se poi consideriamo il fatto della provenienza anche di persone extracomunitarie, spesso con religioni diverse dalla nostra, quindi senza il Battesimo, o addirittura di persone provenienti da paesi materialisti e ateisti nei loro sistemi, ci si accorge che il cammino è ancora più difficile e delicato perché si tratta oltre che di accogliere anche di ascoltare in profondità quelle domande che sempre dimorano nel cuore e che non potevano prima neppure essere espresse.

Nel caso di persone non battezzate, sia extracomunitarie che non, si apriranno cammini catecumenali nel senso specifico verso il Battesimo stesso; nel caso di persone invece battezzate, ma che hanno perso il senso del loro Battesimo, o che non lo hanno sviluppato non completando a suo tempo l'iniziazione cristiana, e nel caso di persone tradizionalmente cristiane ma la cui fede non incide più nelle scelte di vita si tratta di rendere possibili cammini accompagnati con stile catecumenale: dall'accoglienza all'ascolto, dal Vangelo alla fede e alle decisioni per i singoli sacramenti da definire ogni volta con attenzione ai singoli casi - cammini differenziati - e nel rispetto obbediente e gioioso della disciplina della Chiesa che di fatto non sempre è conosciuta nelle sue indicazioni e nelle sue motivazioni che portano a prassi precise e comunque non affrettate o scontate.

Come credenti, convinti di esserlo, possiamo con questo stile testimoniare la gioia di essere cristiani oggi, anche per la grazia di poter servire cammini di fede dei fratelli da qualunque punto partano, in qualunque situazione si trovino.

Una gioia, questa, che auguro a tutti.

PER TE, CHE SEI UNA PERSONA MALATA SOLA O ANZIANA

Carissimi, questa volta, nel clima della Pentecoste, vorrei non commentare alcun fatto particolare, ma prestare attenzione ad alcune condizioni particolari di vita che esemplifico così: la condizione della persona malata, sola o anziana. A volte, queste tre caratteristiche, si ritrovano nella stessa persona che, nello stesso tempo, si trova ad essere malata, sola e anziana vivendo, quindi, in una situazione difficilissima e pesantissima.

Perché voglio esprimere questa attenzione? Perché ce l'ho nel cuore, a volte avvertendola in modo e con intensità tali che dico: basterebbe questo impegno, verso persone in simili condizioni, per occupare tutta la giornata di un sacerdote, talmente sono numerose queste esperienze. Ci sono giornate che mi si chiudono ormai a tarda ora, lasciandomi uno struggente pensiero per tutte le persone che avrei voluto visitare e che, invece, per mille motivi diversi, spesso contrattempi o cose più gravi al momento, si devono rimettere in lista per il giorno dopo, sperando di avere il tempo e la calma necessari per condividere una visita, un dialogo, comunque esprimere una attenzione. Quando questo mi riesce, torno a casa edificato dall'esempio di vita e toccato dalla sofferenza, con un desiderio in più di fare entrare tutto nella preghiera, in particolare nella preghiera eucaristica.

Durante l'incontro, nelle case o in ospedale, lo sforzo è di condividere sinceramente la sofferenza e l'attesa è che vengano chiesti i sacramenti come grazia del Signore in un momento così difficile, come segno della appartenenza alla Chiesa, la comunità dei credenti, che aiuta a dare un senso anche alle difficoltà e alle sofferenze.

Non posso dire quanto mi riesca di condividere, questo lo devono dire le persone che vengono visitate; posso invece dire che la richiesta dei sacramenti, non sempre è dato di ascoltare, perché sembra non esserci alcun interesse o alcuna rilevanza per i sacramenti; altre volte, invece, diventa addirittura esemplare la ricerca dei sacramenti, lo spirito di fede e di amore con cui si ricevono, in particolare l'Eucaristia e la ripresa interiore che dà tono e serenità allo spirito.

Mi piacerebbe che ogni persona in queste condizioni leggesse quanto mi sta venendo dal cuore e lo sentisse proprio rivolto al suo cuore. Mi capita spesso di vedere "La Concordia" nelle mani di persone ricoverate, sul tavolo di casa a portata di mano, aperta su qualche articolo o in copertina, come pagine che sono compagne di viaggio; sento che chi se la tiene vicina, vive in questo modo la vita della comunità e vi partecipa anche nelle sue difficili condizioni, si sente così meno solo; addirittura, qualche volta, vedo "La Concordia" sul letto della propria sofferenza come una medicina per l'anima che così respira la vita della Chiesa e sente i problemi della comunità...

Forse queste righe non produrranno niente di concreto o di programmatico, vogliono essere comunque il segno affettuoso dell'attenzione o una dedica amichevole per dire a tutti, a chi è sano, a chi è giovane, a chi solo non è, di compiere un passo, un gesto, una vicinanza: farebbe bene ad entrambi, farebbe bene a tutta la nostra comunità.

Lettera aperta ai cristiani impegnati in campo politico-amministrativo

DOVUNQUE VOI SIETE, SIATE FEDELI ALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Carissimi, permettete che mi rivolga a coloro che hanno scelto di impegnarsi in campo politico-amministrativo o che comunque esprimono una forte sensibilità al riguardo, con uno sguardo particolare alle istituzioni pubbliche e ai problemi dei cittadini e della città nel suo complesso, prendendo ispirazione dal proprio riferimento alla fede cristiana, non solo in modo generico, ma comprovando questo stesso riferimento con il proprio impegno di vita ed anche, in alcuni casi, con il proprio impegno di servizio nei vari ambiti in cui si articola la vita della stessa comunità cristiana parrocchiale con precise responsabilità al suo interno.

Chiaramente noi siamo in un contesto di tradizione cristiana, dove la stragrande maggioranza delle persone risulta battezzata, e quindi di conseguenza chiamata a vivere da battezzata anche quando si impegna in ambito politico-amministrativo, ma si sa che purtroppo non è sempre così e le visioni ideologiche, vecchie o nuove che siano, si sovrappongono ad altre visioni, le concezioni culturali o le urgenze di parte - pur legittime - non si compongono facilmente con una visione più ampia e globale.

Ma quello che non possiamo chiedere a tutti a partire da un generico riferimento al Battesimo, lo possiamo e lo dobbiamo chiedere a coloro che hanno svolto, svolgono o svolgeranno anche un servizio pastorale - o di altro tipo - nella propria comunità cristiana. Questo impegno-servizio, quando c'è ed è un'ottima cosa di cui ringraziare, diventa segno concreto di appartenenza profonda e forte alla comunità cristiana, appartenenza esplicita e dichiarata nei fatti, che mostra e attesta condivisione della concezione della stessa comunità cristiana - a livello di valori e di progetti oltre che di significati - per quanto riguarda l'impegno politico-amministrativo.

Per coloro che si trovano in questa posizione diventa questione di chiarezza e di lineare coerenza tenere alto ed esplicito il riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, Madre e Maestra anche per quanto riguarda appunto la sfera sociale e l'eventuale servizio pubblico nelle istituzioni. E noto come la dottrina sociale della Chiesa non si identifica né si sovrappone in tutta la sua ampiezza ai programmi dei singoli schieramenti politico-programmatici che ambiscono ad amministrare la città - vale per noi e vale dappertutto - ed è quindi altrettanto noto che da qualunque parte si posizionino, in qualunque schieramento siano riconoscibili, queste persone non potranno identificarsi completamente con lo schieramento stesso, né potranno rappresentare direttamente o indirettamente la comunità cristiana.

La dichiarata indipendenza, quando c'è, è solo il primo passo, cui ne dovranno seguire altri grazie ai quali si potrà vedere che il loro unico riferimento in coscienza e sotto la propria personale responsabilità altro non è che la dottrina sociale della Chiesa, frutto di una visione completa della dignità umana e dei rapporti sociali. Se agiranno così non potranno che fare del bene a tutti, diventando anche fermento in mezzo a posizioni

diverse, grazie anche ad una capacità di dialogo e di confronto che farà crescere la stessa dialettica democratica nel rispetto di ogni persona e di ogni posizione e farà crescere la sensibilità sociale e culturale delle istituzioni stesse. È un monito o un augurio quanto detto? È semplicemente un aiuto e un atto di fiducia in chi si accinge a vivere questa avventura, chiedendo anche che il dialogo sia a tutto campo e non trascuri mai l'origine della propria identità e del proprio servizio verso ulteriori forme di maturità anche civile.

Il mio impegno personale si esprime come sempre nella volontà di dialogare con tutti, come ho fatto fin dall'inizio del mio ministero, aiutando tutti a cogliere l'originalità della visione cristiana che costituisce una forte carica di umanità e di socialità. Così avverrà che non solo i cristiani dialogheranno di più tra loro, ma saranno più pronti a dialogare con tutti senza confondersi, senza essere subalterni, senza diventare arroganti, ma veri servitori del bene comune.

SEMPRE “SULLA TUA PAROLA”

*Dall’Arcivescovo Card. Martini a...
Da don Giuseppe a don Marco*

Carissimi, quando leggerete questo numero forse sarà già stato annunciato il nome del nuovo Arcivescovo; noi abbiamo dovuto chiuderlo e mandarlo in stampa per ragioni tecniche prima di saperlo. Se sarà così metterete voi stessi al posto dei puntini del titolo il nome del nuovo pastore successore dell’Arcivescovo Card. Carlo Maria Martini. Nel prossimo numero diremo la nostra accoglienza e la nostra disponibilità, seguendo l’esempio e le indicazioni del Card. Martini che ci ha esortato a non lasciarci prendere dalla curiosità e dalla fretta, ma ad attendere e poi accogliere con spirito di fede e di preghiera il nuovo Pastore e proprio questo professiamo. Certamente si tratta di un passaggio delicato e difficile, ma proprio per questo lo spirito di fede è ancora più necessario e prima ancora di conoscerlo esprimiamo la nostra sincera attenzione pronti ad obbedire nella fede e a servire per amore la stessa chiesa ambrosiana.

Sempre “Sulla tua parola” si può fare e sperimentare qualcosa di bello e prezioso nella chiesa e si possono affrontare anche le situazioni più complesse: così ci ha insegnato colui che va a Gerusalemme senza sapere che cosa gli accadrà, così vogliamo continuare a fare, riconoscendo questa indicazione come criterio fondamentale e prioritario, certi che dimostrerà la sua efficacia come nella pesca miracolosa del vangelo dopo il fallimento della fatica notturna. Se agiremo sulla parola del Signore continueremo ad essere in comunione con il Signore e quindi con la chiesa e con i pastori di ieri, di oggi e di domani. Quanto stiamo dicendo riferendoci al passaggio da un pastore all’altro per la Diocesi, lo possiamo dire per il passaggio da un prete all’altro nella nostra parrocchia e nel nostro collegio dove al nostro carissimo don Giuseppe succede don Marco che impareremo presto a conoscere e ad amare con lo stesso affetto con cui i tradatesi trattano sempre i loro preti. Personalmente, come ho già detto a tutte le S. Messe, perdo il sacerdote con cui più a lungo ho lavorato in sincera e profonda sintonia a tutto campo, perdo un validissimo collaboratore che ho sempre sentito molto vicino a me e alla gente con una vera dedizione pastorale, ma sono contento che l’Arcivescovo abbia dimostrato la sua fiducia in lui conferendogli la nuova responsabilità di parroco di Gorla Maggiore ed abbia voluto, con atto di squisita attenzione pastorale, dargli un successore nella persona di don Marco che viene in mezzo a noi a nove anni dalla sua ordinazione spesi in oratorio a Legnano, parrocchia dei SS. Martiri, pronto ad ampliare e sviluppare la sua esperienza pastorale lavorando in parrocchia e in collegio.

Anche qui vale lo stesso criterio: “Sulla tua parola”, per chi va e per chi viene oltre, ovviamente per chi resta. Segno concreto di questo criterio saranno proprio gli esercizi spirituali per la festa del S. Crocifisso, vero momento di inizio d’anno pastorale, perché abbia la stessa efficacia della Parola.

Ringraziamo e auguriamo ogni bene a tutti.

Processione Corpus Domini

DISCORSO ALLA CHIESA E A TUTTA LA CITTÀ

Dall'essere uniti in Cristo all'essere impegnati per servire il bene comune secondo la dottrina sociale della Chiesa

La presenza più importante questa sera è la tua, Signore Gesù; noi ti adoriamo e ti riconosciamo come colui che da senso pieno e chiaro alla nostra vita e alla storia di tutti, ma proprio perché tu hai scelto di rimanere con noi, scopriamo che ai tuoi occhi ognuno di noi è importante, prezioso, irrinunciabile e quindi ognuno è da amare da ciascuno di noi. Tu sei la nostra unità profonda e forte, inattaccabile e indivisibile; tu ci rendi uno nello stesso amore, tu ci fai comunione ponendoci gli uni al servizio degli altri nello stesso tuo amore, che diventa così il nostro amore, il modo e la misura con cui ci amiamo. Le nostre presenze sono così diverse per età, per condizione sociale, per scelte culturali e sociali, per modalità concrete di impegno, responsabilità e servizio che rischiamo di non capirci sempre fino in fondo e di contrapporci in nome di qualcosa che conta meno di te e di noi.

Tutto conta meno di te e di noi, tutti noi contiamo in te, per il dono pasquale ed eucaristico della tua stessa vita, tutto va riordinato per manifestare questa comunione che ci è data come dono e come responsabilità. Altrimenti se non si riordina in te, rischia di trasformarsi in idolo e prende possesso negativo della nostra vita. Ecco perché dobbiamo diventare sempre più capaci di unità: l'unità pastorale sul piano ecclesiale e il primato del bene comune sul piano civile a confronto con gli interessi di parte. Ecco perché vogliamo sostenere il progetto di una "casa della carità e della famiglia" perché carità e famiglia sono cardine e respiro della comunità cristiana per contribuire al bene della società civile. Ecco perché ci impegniamo sul piano educativo, in particolare cercando e proponendo nuovi e più coinvolgenti forme e cammini di iniziazione cristiana, articolati dentro la proposta dell'oratorio. Ecco perché accompagniamo il passaggio delle varie età della vita con una continuità di percorsi formativi al riguardo così che la vita non sia senza fede e la fede non resti estranea alla vita. La presenza dei bambini della Prima Comunione ne è il segno più bello e gioioso.

Ecco perché chiediamo che la società civile, attraverso lo strumento di servizio che è l'amministrazione della città, presti attenzione concreta e solidale ai più deboli e sprovveduti, da qualunque parte vengano, qualunque cultura esprimano, diventando interlocutori di un processo positivo di accoglienza e di cammino condiviso. Ecco perché scegliamo sempre la via del dialogo e del confronto, evitando, tranne evidente caso di necessità, di contrapporci o di ignorarci e rispettando i diversi ruoli sociali e civili, istituzionali e politici e rispettando ancor più le singole scelte personali, compiute sotto la propria ed esclusiva responsabilità dei laici.

Se cristiani si dichiarano, si riconoscono e vogliono continuare ad essere in modo coerente riproponiamo la dottrina sociale della chiesa, convinti che un sincero confronto con essa fa bene a tutti, anche a quanti cristiani non sono ed anche a chi può essere

tentato di anteporre il proprio interesse al bene comune, trasformando l'autorità finalizzata al servizio in occasione individuale di maggiore, ma egoistica tutela di sé.

Gravissima e ricorrente tentazione di chi si avventura in campo politico, campo che per il cristiano assurge ad essere, secondo l'insegnamento del Concilio e della dottrina sociale della Chiesa una altissima forma di carità, quindi di testimonianza evangelica. Da qui l'esigenza di un'azione culturale anche di animazione del tempo libero, che non corrisponde però alla cultura dell'effimero e di una azione sociale incisiva e forte come un'impronta davvero caratterizzante la cura complessiva della città.

Questo, carissimi, è ciò che ci guida e ci ispira, ciò per cui preghiamo e che auguriamo, davanti al mistero della presenza di Gesù, per il bene della Chiesa che questa sera vede il mandato ad alcuni fedeli laici per il ministero straordinario dell'Eucaristia, per il bene di questa città che deve affrontare nuove sfide dentro i processi generali e particolari, in comunione col Santo Padre il Papa e col nostro Arcivescovo cui vanno la nostra devozione e la nostra gratitudine, mentre attendiamo l'ordinazione dei nuovi presbiteri, in particolare di don Paolo Croci e mentre siamo vicini a chi festeggia particolari anniversari, come il 35° di ordinazione di don Gianmario.

Voglia il Signore benedirvi tutti, uniti.

Per la “Casa della carità e della famiglia”

L'INTERESSE È ALTISSIMO

Carissimi parrocchiani, sempre molto attenti alla vita della nostra comunità, voglio rendere partecipi tutti da queste pagine di quanto vado raccogliendo in tanti incontri riguardo alla nostra scelta di dare vita ad una “Casa della carità e della famiglia” sull’area dell’ex-oratorio femminile.

Sto riscontrando davvero un interesse altissimo sia da parte di singoli cittadini, sia da parte di gruppi e associazioni, sia da parte delle pubbliche istituzioni e degli enti che potrebbero diventare anche finanziatori dell’opera.

Mi chiedo perché c’è questo interesse così alto e mi sembra corretto rispondere coi seguenti punti: c’è un forte desiderio e una altrettanto forte necessità di aggregazione per singoli, famiglie, gruppi e qui gli spazi non sarebbero pochi; c’è nel progetto una chiara ispirazione cristiana (lo sostiene e lo promuove in primo luogo la nostra parrocchia) con una conseguenza positiva diffusa sul piano sociale e civile; ci sono spazi di accoglienza e di solidarietà da gestire in modo coordinato dalla Caritas con la presenza delle famiglie che fanno capo all’Associazione comunità famiglie e sono già esse stesse esempio concreto di solidarietà e di accoglienza fino alla cassa comune per quanto riguarda la loro vita; c’è l’intenzione e la volontà di agire sul territorio in modo coordinato anche coi servizi sociali dei diversi enti locali; ci sono le dimensioni per offrire un servizio concreto non solo alla nostra città, ma a un territorio anche più vasto; gli spazi saranno funzionali a rispondere a diversi e distinti bisogni, una specie di centro polifunzionale della carità.

In particolare vedo questo interesse molto alto da parte di realtà che sono abituate a guardare il territorio con ampiezza di vedute e con competenza su versanti diversi: dalla Caritas ambrosiana alla Fondazione Cariplo alla Regione che si stanno mostrando molto sensibili alla nostra iniziativa fino al punto che potrebbero decidere di finanziarlo in misura significativa e consistente, proprio perché lo riconoscerebbero come progetto pilota e di dimensioni tali da meritare loro sostegno.

Stiamo in queste settimane vivendo incontri di presentazione e confronto per favorire questo sostegno.

Ho assicurato a tutti i miei interlocutori che anche i parrocchiani faranno la loro parte di generosità e dimostreranno quanto sta a cuore quest’opera e sono sicuro che non deluderete nessuno.

Affido tutto e tutti nella preghiera all’amore del Signore perché si possa tutti uniti diventare di questo amore testimoni presso i fratelli nel nostro territorio, perché questo è il senso della nostra iniziativa.

Ringrazio tutti coloro che già hanno compiuto gesti concreti di sostegno e mi dichiaro disponibile sia personalmente che tramite e con i miei più diretti collaboratori a presentare la “Casa della carità e della famiglia” a chiunque lo desiderasse e in

qualunque forma lo si ritenga utile, mentre nel confronto con gli operatori e le operatrici della carità cerchiamo di precisare i contenuti degli spazi che verranno resi disponibili.

Al più presto presenteremo la destinazione concreta dei singoli spazi in cui si articola questo progetto.

IL CARDINALE E LA PIETRA

Carissimi, è proprio così e non sembri irriverente accostare il Cardinale a una pietra, perché Cardinale significa cardine, riferimento sicuro per la vita della chiesa, rimando diretto e preciso fino al sangue ad una pietra scelta e identificata da Cristo, chiamata da Lui: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa..." un Cardinale, chiunque esso sia, è strettissimo collaboratore del Santo Padre il Papa, e in particolare sappiamo che il nostro nuovo Arcivescovo, il Cardinale Dionigi Tettamanzi, a cui diamo il benvenuto dalle pagine della Concordia a nome di tutte le famiglie tradatesi, è davvero vicinissimo al Papa, ci è mandato proprio per scelta sua e gode di altissima stima da parte del Papa. Accoglierlo con fede, preghiera e affettuosa stima, è stringere profondi legami con la roccia, la pietra su cui tutta la chiesa si edifica, Pietro, perché ogni Papa è Pietro oggi.

Personalmente ho ricordi molto belli dall'anno in cui è stato mio professore di teologia morale nel seminario di Venegono, era per me la quarta teologia, l'anno dell'ordinazione e per lui il primo dell'insegnamento a Venegono e stupiva per la sua chiarezza e semplicità, tratti sempre riscontrati in ogni altro incontro successivo, con la capacità di riconoscerli tra mille come se l'ultimo incontro fosse stato appena ieri e invece erano magari passati anni. Venga, degno successore dell'indimenticabile Arcivescovo Cardinale Carlo Maria Martini, venga e ci stringa a Pietro, perché "dove c'è Pietro, c'è la chiesa milanese". Intanto, nell'attesa di incontrarlo presto guardiamo la piccola pietra benedetta nella festa del S. Crocifisso dal Vicario Generale Mons. Giovanni Giudici come la prima pietra della "Casa della carità e della famiglia" che presenteremo presto anche al nuovo Arcivescovo. Guardiamola perché sta come un segno di un impegno che si deve dispiegare nel tempo con generosità, perché non deve restare sola, ma accompagnarsi con tante altre pietre per dare forma concreta sotto gli occhi di tutti alla nuova grande struttura che prende il posto glorioso dell'oratorio femminile per offrire su tutto il territorio un servizio prezioso a ciò che insieme all'impegno educativo delle nuove generazioni ci sta più a cuore, come frutto della liturgia che celebriamo nella fede, e che è appunto la carità e la famiglia.

Il nome della nuova struttura è insieme un programma e una sfida, un atto di fiducia nella generosità di tutti e nella Provvidenza che non manca per chi vuole compiere il bene. Certo, lo so, ci vorrà tanta generosità e tanta Provvidenza, ma oso pensare e sperare che come abbiamo compiuto insieme i passi già noti, ne compiremo di nuovi. Gli esercizi spirituali appena condivisi attorno al nostro S. Crocifisso, l'avvicinarsi di volti diversi nel ministero con testimonianze molto belle e degne di tutta la nostra gratitudine, se non sono una garanzia, sono certamente un grande dono da moltiplicare continuando ad agire insieme. Anche tutti i vostri preti, con religiosi, religiose e moltissimi laici, si sentono e sono impegnati proprio su questi fronti: gioventù, famiglia, carità. Particolarmente alle persone malate che sono oltre che pietre

vive, pietre assai preziose, chiediamo di sostenere il cammino di tutti e quest'opera nuova con la loro sofferenza e con la loro preghiera.

Ringraziando di cuore tutti.

GRAZIE DON GIUSEPPE!

Profonda sintonia pastorale

Carissimo don Giuseppe, così ti dicono tutti i presenti. Mentre accogliamo te avvertiamo la sintonia con un'altra celebrazione, in Duomo: celebra l'Arcivescovo che ti ha ordinato prete, che ti ha mandato tra noi, dopo Vedano e ti ha chiamato a diventare parroco di Gorla Maggiore, dopo aver servito la nostra comunità, il nostro collegio e il nostro decanato meritando la stima e suscitando l'affetto che oggi ti esprimiamo, insieme a quello per la tua mamma a cui dobbiamo davvero tanto. Anche l'Arcivescovo celebra in un giorno solenne eppure giorno di saluto.

Dell'Arcivescovo è uscita in questi giorni una monumentale biografia di 450 pagine. Noi per te non abbiamo scritto una biografia, ma qui oggi vorremmo essere qualcosa di simile e qualcosa di più: vedi i nostri volti come sempre ci hai cercati e i nostri cuori come sempre ci hai capiti, ognuno è come una pagina originale scritta dallo Spirito che conduce la Chiesa e vivifica il ministero, una pagina di un libro che ancora non è concluso; è tuttora aperto perché lo possiamo scrivere nella comunione della chiesa che serviamo in luoghi diversi, ma è sempre la stessa, nata dalla Croce di Gesù. Continueremo a scriverlo perché le esperienze autentiche sono più profonde del tempo che passa e dei luoghi che mutano: sono la nostra vita. Ho un desiderio: quello di avere due pagine in questo simbolico libro, la prima per dirti grazie a nome di tutti come parroco, la seconda per dirti grazie personalmente perché nel ministero mi sei stato, più che un vicario parrocchiale, un vero fratello e un vero amico, persino come un figlio, in ogni circostanza, nella buona e nella cattiva salute, nella gioia e nel dolore, strettissimo collaboratore in molti campi, sempre in profonda sintonia pastorale. Non meritavo tanto, è solo dono e merito tuo.

Se ne dia gloria a Dio.

L'OSPEDALE GALMARINI PATRIMONIO PREZIOSO DI TUTTA LA COMUNITÀ

Sento tante parole e tanti rumori sul conto del nostro ospedale; dico nostro non nel senso deteriore anche se legittimo del possesso, ma nel senso nobile e doveroso del riconoscimento che la storia di questo ospedale, nato dalla intuizione e dalla generosità di due tradatesi i cui nomi sono scritti sulle nostre strade e nei nostri cuori e sempre sostenuto dalla cura amministrativa e dalla dedizione competente e generosa di tanti altri tradatesi che se non erano tali per origine lo sono diventati per servizio e per meriti acquisiti sul campo accanto alle persone più deboli come tutti i malati di tutti i tempi, ci appartiene in profondità, come ci appartengono le nostre chiese, i nostri luoghi educativi, i nostri luoghi di lavoro, anche se molti di questi sono scomparsi col tempo.

Lo sentiamo talmente in profondità da nutrire la convinzione che non scomparirà. Diversamente verrebbe snaturata la nostra storia, perché un ospedale dalle dimensioni come quelle del Galmarini non è solo una struttura e neppure soltanto un servizio sanitario, come una specie di materiale da organizzare al meglio e un insieme di pezzi da rendere più efficienti, ma è una palestra di umanità e quindi una verifica quotidiana, diurna e notturna, permanente, di civiltà.

L'ospedale è certamente uno dei luoghi più significativi di una città, ne deve stare al centro, al cuore; per natura sua non ha padroni, ma solo servitori gioiosi di una causa che è la stessa causa della persona umana e della sua dignità, dei suoi vincoli più sacri e delle sue domande e attese più di fondo. L'ospedale è come un tempio, il tempio in cui la sofferenza trova la risposta della speranza, la solitudine la risposta della solidarietà e perfino della comunione; il tempio in cui il dolore incontra l'amore e l'estraneo si fa prossimo, custodendo insieme il mistero della vita anche quando questa si fa più fragile nelle nostre mani.

Dire così non è fare della bella poesia, ma semplicemente riconoscere i tratti salienti e caratteristici dell'identità della storia vissuta. Un ospedale è grande per la qualità della dedizione dei suoi operatori ad ogni livello e questa grandezza lo rende specchio e prova insieme della civiltà che vogliamo davvero costruire, costruendola con le membra più inutili - secondo la mentalità dominante - ma più significative e sane - secondo lo sguardo di Dio e lo sguardo di tutti gli uomini e le donne che sanno amare - che sono le membra malate, non produttive della società.

La società umana, la vera civiltà, non sono il frutto o la proiezione dell'efficienza, anche se questa va tenuta presente, sapendo però che non è e non può essere il criterio ultimo delle scelte; sia piuttosto lo sforzo di evitare sprechi e superficialità a connotare lo stile per un luogo che solo con la cura di tutti può fare salti di qualità e impedire che burocrazia e calcoli ne mortifichino l'efficacia e la qualità. Personalmente devo molta gratitudine al nostro ospedale e a quanti vi operano sia come cure ricevute sia come accoglienza in ogni ambito e in ogni ora; mi piacerebbe avere la certezza che tutti

possono dire la stessa cosa; mi piacerebbe sentire smorzare i toni delle discussioni, non per renderle meno qualificate e vivaci per passione di servizio né perché si tralasci di affrontare i problemi, ma perché il luogo e il servizio che è chiamato a rendere non turbi la serenità dei malati e delle loro famiglie, di oggi e di domani, perché nessuno si senta un numero o peggio ancora un escluso, perché insieme lo si possa vivere come nostro, come vera misura della nostra umanità.

L'ospedale come vissuto umano segnato dal dolore e dalla speranza merita una parola calda e affettuosa, un sostegno sincero e forte, che squarcia il futuro e lo costruisce, le polemiche penso di no. Il nostro ospedale merita che si uniscano le forze, perché è davvero patrimonio prezioso di tutta la comunità.

Dal nuovo Arcivescovo Card. Dionigi Tettamanzi
l'omelia dell'ingresso come una lettera pastorale

DALLE RADICI VIENE IL FUTURO, DALLA PREGHIERA LA MISSIONE, COL VANGELO SEMPRE PER L'UOMO

Carissimi, mi è molto viva nel cuore l'eco delle parole del nostro nuovo Arcivescovo, il Card. Dionigi Tettamanzi, pronunciate in Duomo domenica 29 settembre durante l'omelia del giorno solenne del suo ingresso in Diocesi: ha parlato col cuore perché ha parlato con tenerezza e attenzione a tutte le situazioni di vita e a tutte le categorie di persone; ha parlato con passione e convinzione mostrando l'urgenza dell'impegno e della testimonianza, coniugando insieme quell'intreccio mirabile e vivificante che va dall'esperienza dell'incontro con Dio a quella dell'incontro coi fratelli; dal Signore al prossimo, dalla preghiera alla missione passando per la concretezza quotidiana della santità di vita, mistero di comunione, mistero della chiesa, fino ad arrivare alla responsabilità civile e sociale che si misura nei diversi ambiti di vita, che non si scoraggia di fronte ai problemi, che non si disamora della sorte dell'uomo, ma si fa più convinta e generosa man mano che le questioni si fanno complesse.

Grazie alle sue parole si delineava nel cuore dei presenti il dinamismo della fede nel dinamismo della chiesa: una chiesa sottomessa alla Parola, vivificata dai sacramenti, in particolare dall'Eucaristia, per formare uomini e donne capace di testimoniare che il vangelo non è mai contro l'uomo, ma è sempre per l'uomo, è capace di fare luce, di svelare il senso di tutto, di sostenere cammini concreti di formazione, di unità, di servizio. Si delineava così senza mezzi termini anche la responsabilità di ogni membro della chiesa nel contesto del mondo attuale, perché il lievito evangelico venga inserito in ogni situazione e dimensione umana per portarla alla sua perfezione.

Ascoltando si coglieva un disegno pastorale esigente e bello, capace di assimilare e valorizzare quanto la tradizione ambrosiana gli consegnava in quello stesso giorno grazie anche alla presenza del suo immediato predecessore, il Card. Carlo Maria Martini, che consegnandogli il pastorale di S. Carlo gli ha paternamente ricordato che si sarebbe accorto di quanto fosse pesante. Fatica sua e fatica nostra, anche questa in comunione, anche questa per una missione incisiva e senza timori. La forza del vangelo scioglie ogni timore e genera amore e libertà, quella libertà di cui il Vescovo è il primo testimone per tutti, ma che non deve rimanere solo sua; deve piuttosto diffondersi nell'intero corpo della chiesa per diventare esperienza quotidiana in tutti gli ambienti, esperienza quindi in grado di confermare e mostrare nei fatti la bontà e la valenza umana e sociale dello stesso vangelo di Gesù che apre e dona a tutti la consapevolezza della nuova dignità di figli di Dio e fratelli reciprocamente.

Dovremo riprendere il testo di questa omelia programmatica per assimilarla in tutte le sue parti, facendola diventare cibo quotidiano, cibo che nutre sostanziosamente sia l'impegno ecclesiale sia l'impegno civile e sociale.

Non sono mancati accenti e passaggi umanissimi come quello riferito alla sua mamma, toni di gratitudine come quelli con cui ci ha ripresentato il ministero dei suoi predecessori, indicazioni di vigilanza maggiore sui rischi di una più diffusa secolarizzazione: tocca a tutti non lasciarla cadere nel vuoto come una foglia secca di un albero inaridito al tramonto di un giorno d'autunno. Sì, quel 29 settembre, ad ora ormai buia, era e resta giorno d'autunno appena iniziato, ma può nelle stagioni della vita della comunità cristiana, custodire e trasmettere germi e grazie di una rinnovata primavera di vita per il bene della chiesa, il bene di ciascuno, il bene dell'intera società, nel solco più bello della più intensa tradizione ambrosiana, così intensamente coltivata dalla semina del seme della Parola di Dio dal cuore del Card. Carlo Maria Martini.

La guida affabile e chiara del Card. Dionigi Tettamanzi che viene dalle stesse radici ambrosiane ci guida al largo, ci chiama al futuro. Grazie a chi ha parlato e a chi ascolterà, assimilandolo, questo nuovo seme della parola di vita.

QUANDO UNA TESTIMONIANZA È SCOMODA

Dalla Giornata Diocesana Caritas

Carissimi, in questo numero voglio lasciare la parola ad una persona che conta non per la sua capacità di parola, ma per ben altri motivi sulle nostre strade. Eppure è una persona con tutta la dignità della persona umana. Le lascio la parola perché, in occasione della giornata diocesana Caritas, per quanto riguarda il nostro decanato, è stato segnalato al termine delle liturgie domenicali della festa di Cristo Re l'impegno del gruppo Mares, cioè di un gruppo di persone che nel nome di Mares, la ragazza uccisa due anni or sono, si propongono di avvicinare persone come Mares per dare loro un aiuto concreto, fino a raggiungere la libertà dopo gli inganni, le false promesse, gli sfruttamenti.

Ascoltiamo dunque anzitutto il gruppo Mares e in secondo luogo la testimonianza di questa giovane, immaginando che a parlare così è una donna come le nostre figlie, come le nostre mogli, le donne delle nostre case. Ecco le due testimonianze in cui si rispecchia la condizione di centinaia, migliaia di altre persone e l'impegno di pochi volontari tanto più meritevoli.

INIZIAZIONE CRISTIANA DEI PROPRI FIGLI

Due itinerari un unico grande scopo

I genitori che hanno i figli nell'età corrispondente alla seconda elementare, si sono trovati in queste ultime settimane di fronte a due scelte fondamentali, anzitutto alla scelta se dare o no continuità al Battesimo già amministrato come dono in tenerissima età, ma forse questa era una scelta già scontata o comunque condivisa, in secondo luogo se iscrivere il proprio figlio all'itinerario tradizionale per l'iniziazione cristiana o se iscriverlo all'itinerario cosiddetto catecumenale, scelta non certo scontata e forse anche poco conosciuta, nonostante tutti gli incontri e le spiegazioni che sono state offerte.

Non facciamo fatica a pensare e a capire quanto i genitori abbiano pensato e si siano confrontati prima di decidere. Le due proposte, i due itinerari hanno ovviamente alcune differenze, ma hanno e non possono non avere, un unico grande scopo, quello di far sì che i propri figli diventino veramente cristiani e non semplicemente che arrivino al punto in cui poter dire di avere fatto tutto e quindi di poter pensare ad altro, quasi che i sacramenti siano una cosa e la vita un'altra.

Per realizzare davvero questa iniziazione, questo diventare cristiani, ci sono contenuti che vengono dalla catechesi, tappe di maturazione legate a gesti e celebrazioni, impegni di vita che sono già, gradualmente, esperienza di vita cristiana. Nell'itinerario tradizionale le celebrazioni sacramentali sono legate all'età e alla scadenza scolastica, in gruppo, in modo quasi automatico, senza che si possa decidere diversamente considerando il grado effettivo di assimilazione del significato dei sacramenti stessi e quindi dello stile di vita cristiana conseguente ai sacramenti.

Nell'itinerario cosiddetto catecumenale le celebrazioni sacramentali avverranno in un unico grande momento - S. Comunione e S. Cresima insieme e, per chi non fosse già stato battezzato da piccolo, anzitutto il Battesimo nella veglia pasquale - decidendo insieme coi genitori, le catechiste e il sacerdote quando il cammino giunge a maturazione. Nel frattempo lungo il cammino stesso ci sono altre celebrazioni e momenti condivisi con tutti.

Nell'uno e nell'altro itinerario, un fattore importantissimo e molto significativo se non addirittura necessario è il coinvolgimento dei genitori stessi come primi responsabili e come testimoni credibili e gioiosi dell'esperienza cristiana. Quando questo fattore manca, si indebolisce la qualità della proposta educativa. Capita troppo spesso che i genitori decidano per i figli quello che in prima persona non vivono o non vivono abbastanza in misura significativa ed educativa, per cui l'itinerario tradizionale si svuota di significato e perde di incisività. Nell'itinerario cosiddetto catecumenale il coinvolgimento dei genitori è diretto, perché senza il loro coinvolgimento non si può fare. Nella pagina accanto i lettori trovano lo schema dei due itinerari che si possono così confrontare ulteriormente da parte di tutti.

Comprendiamo che la proposta è nuova ed è quindi difficile capire bene e subito quale tipo di coinvolgimento sia di fatto richiesto ai genitori, ma pensiamo che genitori

cristiani convinti e pronti a tutto per il vero bene dei propri figli intuiscono d'istinto interiore che cosa significhi, lasciando poi al tempo le eventuali, successive e comunque doverose spiegazioni. Pensiamo anche che al di là del numero e di chi di fatto sceglie questa seconda possibilità, ne possa venire un bene per tutti e che la riflessione compiuta e qui ripresentata non possa che stimolare tutti, in primo luogo i genitori, qualunque sia la scelta compiuta, a rendere più significativo il proprio coinvolgimento.

Ne verrà un bene maggiore per i figli e un bene maggiore per i genitori e quindi per tutta la comunità. Abbiamo così dato inizio ad una nuova possibilità che, nel caso, potrà servire anche a rispondere meglio alla situazione di chi inizia proprio da catecumeno a tutti gli effetti il cammino, situazione che va crescendo. Con la gioia e la disponibilità di condividere ulteriori spiegazioni e chiarimenti, ma siamo sicuri che strada facendo scopriremo insieme qualcosa di molto bello, confidando nel Signore e nella sua grazia, oltre ogni timore e ogni paura.

Un altro Natale di Gesù per un altro anno nuovo

CON LA “CASA DELLA CARITÀ E DELLA FAMIGLIA” ESPERIENZE DI VITA DI ACCOGLIENZA E DI SERVIZIO

Sì, carissimi, sarà proprio così: l'anno 2003 sarà veramente nuovo se sapremo vivere il Natale di Gesù, cioè se sapremo accogliere e far entrare nella nostra vita quotidiana lo stesso amore di Dio, che diventa concretamente amore del prossimo, altrimenti tutto scorrerà come prima o peggio di prima. Si attende e ci si augura un anno nuovo, ma la sua novità non verrà semplicemente dal fatto che il tempo passa, ma dal fatto che nel nostro tempo entra il mistero del Natale di Gesù, perché Lui costituisce l'unica sostanziale novità vera della vita. E dunque questo che auguro a tutti e a ciascuno, come se riuscissimo tutti a gustare in modo più profondo la bellezza del mistero che ci salva tutti nell'amore unico di cui tutti ci rende partecipi Gesù Bambino, il Verbo incarnato.

Proprio a motivo e in forza di questo amore, noi vorremmo caratterizzare l'anno nuovo con una novità molto concreta e molto precisa ed anche molto impegnativa: la “Casa della carità e della famiglia”, che rappresenterà il frutto di uno sforzo congiunto di soggetti diversi, uniti dalla stessa finalità, quella di dar vita sul territorio ad una struttura che per la sua consistenza diventi uno strumento concreto di carità, valorizzando il primo fondamentale soggetto della stessa carità, la prima fondamentale manifestazione dell'amore, che è la famiglia.

Tra questi soggetti impegnati a dar vita alla nuova struttura, sono molto contento di annoverare addirittura la nostra stessa Diocesi, che contribuirà in misura consistente e significativa a coprire i costi di costruzione, in modo da rendere ancor più positivo il progetto agli occhi di altri enti interessati e in modo da confermare la scelta compiuta dal nostro Consiglio pastorale e dalla nostra Commissione amministrativa, premiando così anche l'intuizione e il lavoro di progettazione e di predisposizione di tutto quanto necessario.

Sento nel mio cuore gratitudine per l'impegno della nostra Diocesi, come sento gratitudine per tutti quanti hanno finora dato il proprio sostegno all'opera nelle diverse forme possibili. Qui, in attesa di altri passaggi necessari per poter partire col cantiere, sento di sottolineare come ogni giorno si presentino situazioni che troverebbero proprio nel progetto “Casa della carità e della famiglia” una risposta adeguata e pronta. Quante volte sospiro dentro di me e dico in cuor mio, di fronte a persone con particolari necessità, “Ah, se ci fosse già pronta e accogliente la casa della carità e della famiglia!”.

Carissimi, non c'è ancora, ma ci sarà; dobbiamo fare ogni sforzo perché ci sia e presto, sostenendo l'opera con molta preghiera, nelle nostre case e nella nostra chiesa parrocchiale, perché si possa passare dal culto e dalla lode al Signore alla concreta testimonianza della carità, perché sia un frutto del nuovo Natale di Gesù e sia la vera efficace novità del 2003. E quando si tratta di rendere operante e generosa la carità, la capacità concreta di servire i fratelli più bisognosi, nessuno si deve tirare indietro, ma

tutti dobbiamo fare a gara in generosità. Proprio in questa struttura si renderanno concrete esperienze di vita, di accoglienza e di servizio. Queste note, che esprimo come impegno e come augurio, vorrei si stampassero nel cuore di ciascuno e fossero come un manifesto programmatico per tutta la nostra comunità in sintonia con la Diocesi. Non ci sia nessuna delle nostre case senza capacità di gesti di carità, nessuna senza ricevere gesti di carità attesi invano, nessuna famiglia senza casa, nessuna famiglia estranea al progetto “Casa della carità e della famiglia ”. Il Bambino Gesù renderà possibile tutto questo. Grazie. Buon Natale Per un anno nuovo.

TRE DOMANDE E TRE CHIARIMENTI

“Casa della carità e della famiglia”

Sento il dovere e la necessità di raccogliere e dare attenzione a tre domande che sono come una specie di obiezione complessiva sul progetto “Casa della carità e della famiglia”, circolanti un po’ nell’opinione pubblica, ma che non hanno motivo di essere. Le voglio esprimere spiegando direttamente e invitando a non temere.

Ma noi dobbiamo mantenere con i nostri soldi le famiglie che vi entreranno?

Assolutamente no, perché le famiglie che vi entreranno per fare l’esperienza di famiglie solidali, sia reciprocamente sia verso situazioni di bisogno del nostro territorio, vivranno come tutte le famiglie normali grazie al lavoro dei propri membri e in più svolgeranno un servizio concreto ed esemplare, contribuiranno al progetto con propri capitali, e la loro diretta partecipazione al progetto, dà al progetto stesso un titolo in più per potere ricevere finanziamenti. Sia la Diocesi che la Caritas che la Fondazione Cariplo hanno visto come dato molto positivo la presenza e la partecipazione dell’Associazione Comunità Famiglie. Chi la vuole comprendere meglio può leggere il libro presentato in queste stesse pagine.

Ma viene fatta questa casa per accogliere le prostitute col gruppo Mares, quindi...?

Si tratta di due iniziative e di due progetti molto diversi tra loro e che non hanno alcun punto concreto in comune. Di fatto, non c’è nessun impegno e nessuna intenzione di destinare parte del futuro edificio per accogliere donne che hanno alle spalle esperienze di questo tipo. Il gruppo Mares agisce attraverso una unità di strada ed ha una sede propria e appoggi e sostegni propri. E’ sostenuto dalla Caritas diocesana e decanale, ma non è previsto che trovi spazi nella futura “Casa della carità e della famiglia”, pur essendo una iniziativa lodevole e degna, di spirito e di coraggio evangelico con tutto il nostro appoggio. Anche quando nella festa di Cristo Re, la Caritas decanale ha indicato due progetti che ha cuore, non li ha in alcun modo confusi. Restano progetti distinti.

Ma perché non si pensa agli anziani invece che a tutto questo?

In questi anni agli anziani abbiamo pensato e stiamo tuttora pensando attraverso la “Fondazione Velini-Casa famiglia” ormai prossima ad aprire e rendere operante il suo secondo lotto ed anche un centro diurno secondo le regole richieste per queste iniziative. Si sta anche verificando concretamente - ne abbiamo già parlato con i tecnici e gli esperti - la possibilità di riservare a luogo di incontro quotidiano per anziani, uno spazio adeguato all’interno del progetto “Casa della carità e della famiglia”: un piano potrebbe avere questa finalità, sempre nel rispetto di tutte le regole. Non va dimenticato tutto quel volontariato di anziani ancora in forza, che tante persone nella nostra comunità stanno con gioia vivendo, vera esperienza umana socialmente preziosa, all’interno delle diverse forme associative e propositive già operanti, dove si trovano anche a contatto con età diverse dalla loro, con reciproco bene. Tanti anziani o giovani

pensionati possono unirsi ancora in questi ambiti, mettendo a frutto nel servizio agli altri la loro esperienza e la loro competenza: ci guadagnerebbero gli anziani con la gioia di essere utili e ci guadagnerebbero gli altri per il servizio loro reso.

Dopo le tre domande e i tre chiarimenti voglio sottolineare per tutti i parrocchiani che, col progetto "Casa della carità e della famiglia", la nostra parrocchia qualifica ancora di più le proprie strutture secondo una linea diocesana molto precisa e molto caldeggiata - basta ricordare le parole più volte citate del nostro Vicario Mons. Marco Ferrari: «*Fai di tutto per realizzare questo progetto*» - si apre ancora di più sul territorio sviluppando la dinamica prettamente cristiana di servizio; arricchisce la proposta caritativa complessiva che diventa un grande fattore educativo; si mette nella condizione di poter ottenere finanziamenti - lo stiamo ancora in parte verificando - diversamente non ottenibili, anche se sono necessari per il ricupero pastorale, culturale e sociale dell'area dell'oratorio femminile, impresa che da soli sarebbe ben difficilmente affrontabile e per la quale bisognerebbe trovare ancora una finalità diversa.

Da ultimo, per ora, non dimentichiamo che lo stesso Vicario Generale, Mons. Giovanni Giudici, nella festa ultima del S. Crocifisso ha benedetto la prima pietra che sta presso il nostro altare a testimoniare che dal culto siamo chiamati a passare alla carità. Ringrazio molto dell'attenzione e invito tutti a sostenere con la preghiera il progetto presentato su questo numero in modo strettamente collegato col mistero del S. Natale e come vera novità dell'anno prossimo.

INTERESSANTI E SIMPATICHE NOVITÀ PER IL S. CROCIFISSO

Le simulazioni che possiamo tutti ammirare in questa pagina (*qui non riportate*) dedicata al nostro prezioso Santuario del S. Crocifisso parlano da sole e allietano i nostri occhi, desiderosi di vederlo sempre più bello e funzionale: ci sono gli interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche così da permettere anche a chi è in carrozzina di accedervi senza problemi, secondo le indicazioni della Sovrintendenza che già ha autorizzato l'opera. C'è la stupenda loggetta a portico finora non di proprietà della nostra Parrocchia - come spiegato nel numero di agosto-settembre 2001 della nostra rivista - ma per cui sono in corso incontri con i legittimi proprietari al fine di poter compiere gli interventi del caso tanto necessari e urgenti quanto richiesti giustamente dalla nostra gente che ama il Crocifisso. Non abbiamo che da attendere e da ringraziare.

C'è anche, almeno per alcune parti, l'immagine del Santuario illuminato per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, perché vi riconosce il simbolo di una storia e di una cultura irrinunciabili per la nostra civiltà e il segno concreto della visione di vita nella fede della stragrande maggioranza dei propri cittadini che non vogliono imporre nulla a nessuno, ma che vogliono tutelare ed abbellire i segni della propria identità di fede e di vita. Chissà se per la prossima festa Pasquale, festa del nostro S. Crocifisso, tutto sarà sistemato!

Ce lo auguriamo di cuore.

2003

6 GENNAIO 2003 EPIFANIA DEL SIGNORE

DA PREVOSTO E DECANO A VICARIO EPISCOPALE

Carissimi, è venuto in mezzo a noi il Vicario Generale, Mons. Giovanni Giudici, ed ha portato la volontà dell'Arcivescovo, chiamandomi a diventare dal prossimo 1 marzo Vicario Episcopale della zona pastorale di Varese. Quasi da subito ho iniziato a frequentare gli incontri che i Vicari della Diocesi hanno con l'Arcivescovo, un nuovo cammino, una nuova esperienza di ministero. Tutto è ancora da scoprire anche se già molti sacerdoti, religiosi e laici per telefono o per lettera mi hanno reso partecipe delle loro attese.

Se il vostro cuore è stato e resta colpito, il mio lo era da alcune settimane nel silenzio e nella preghiera. Ho incontrato un Arcivescovo molto fraterno, amichevole e paternamente confortante insieme, ho detto ancora una volta quel "sì" che ogni sacerdote porta nel cuore come ultima parola della sua esistenza e delle sue scelte fin dal giorno stesso della sua ordinazione, formato a questo da anni di seminario che incidono in profondità. Il valore di questo "sì" è proporzionato al suo stesso contenuto di sacrificio e di offerta nella disponibilità che si rinnova e cresce ad ogni tappa.

Sto scrivendo questi pensieri del cuore, mentre la maggior parte di voi certamente dorme il giusto riposo; scorro i vostri volti, sento le vostre espressioni di sorprendente amicizia e di immeritata stima, di intensa partecipazione e di delicata attenzione: emergono in questi giorni parole semplici capaci di svelare il senso di un intero cammino. Forse lavorare a quest'ora è solo uno dei miei tanti difetti o il motivo di preoccupazione di molti che pensano alla mia salute, ma è l'unico modo per ricomporre la ricchezza umana delle interminabili giornate che voi e il Signore mi regalate e mi chiedete al tempo stesso nella serenità e unità del silenzio che si fa memoria, ascolto, preghiera, pace e comunione.

Qui, ora, ci siete tutti, di tutti posso dire qualcosa al Signore della vita, in particolare quelli che mi hanno aperto il cuore, quelli di cui ho raccolto le lacrime, quelli di cui ho conosciuto il dolore; ci sono gli ammalati che non prendono sonno, che vorrei tanto ma che poco mi riesce di visitare; ci sono i giovani che non incontrano testimonianze di amore sufficienti a spiegare il senso della vita. Riascolto in me quanto ho detto all'Arcivescovo il 13 dicembre scorso: "Se un desiderio ho nel cuore è di rimanere dove sono...", ma forte mi prende e sorprende la sua convinzione nel proporre e la sua gratitudine nell'accogliere la mia risposta alcuni giorni dopo. Avverto la forza della preghiera della sua mamma di cui ci ha parlato il giorno del suo ingresso e capisco ancora di più che ha ragione quella donna, sognando da parte mia che la storia della chiesa ci regali tante altre figure così, figure di vere credenti. Ma come sarà possibile senza servire incondizionatamente la chiesa? Senza esporsi totalmente nell'obbedienza dove il disegno di Dio supplisce o usa le tue stesse debolezze per fare cose più grandi di te? Come non ringraziare allora per quanto ti accade senza che tu l'abbia voluto, per quanto ricevi senza che tu abbia donato? Guardo dentro di me nel silenzio della notte e

vedo splendere la bellezza della nostra chiesa, delle sue opere di carità, dei suoi dinamismi educativi fatti di coraggio e speranza, mi accorgo che la parola più frequente è "CASA "... della carità e della famiglia... san Giuseppe... della cultura... famiglia Fondazione Velini... Parrocchiale... del Vicario, via Crispi, 4. Se è casa è spazio per tutti e ognuno è di casa, nel cuore e in ogni luogo. Sento che mi volete e ci vogliamo bene... Vedo splendere la tavola del nostro Patrono, S. Stefano, la tela dei Cinque Santi, prossimamente il quadro di S. Carlo (Biblioteca... Cooperativa... Libreria...), il quadro della Adorazione e sento che così viene dipinta la tela della santità per la carità quotidiana, vero principio di una cultura nuova, vera ricchezza della casa, anche della casa comune, quella del bene comune, quella civile...

La notte si prolunga, si avvicina l'alba di un giorno nuovo, quel 2003 più volte citato in prospettiva è venuto troppo presto, ma è venuto quando ha voluto il Signore: mi resta una sola parola nel cuore per tutti, anche per te, caro lettore o cara lettrice: grazie, di tutto. Ciao

LE SUORE ADORATRICI LASCERANNO TRADATE

Carissimi, questo che stiamo vivendo è proprio un tempo di distacchi e di sofferenze, tempo quindi di passaggio e di nuove responsabilità per la nostra comunità in tutte le sue espressioni di vita. Sì, perché anche per la preziosissima esperienza e testimonianza di vita e di servizio della Congregazione delle Suore Adoratrici stanno giungendo gli ultimi mesi della loro presenza nella nostra storia, prima presso l'Ospedale dove sono ricordate ancora con intensa stima e gratitudine, poi nella Scuola Materna e nelle iniziative caritative e catechistiche in atto tuttora come frutto del loro carisma di Adoratrici, per cui per amore di Gesù, che adorano con gioiosa fede, mostrano il dono di sé con dedizione sincera e coraggiosa in tanti ambiti vitali. Suor Agata e Suor Mediatrix sono soltanto gli ultimi due volti rimasti, a noi tutti carissimi, di una lunga serie di volti che hanno arricchito il nostro cammino, di generazione in generazione, per il bene delle persone malate, dei bambini e delle loro famiglie, delle persone bisognose o sole.

Al prossimo mese di luglio si concluderà il loro passaggio che tanto bene ha fatto a tutti, fino a farle sentire sempre parte viva della nostra comunità. Perché? Perché le vocazioni religiose femminili sono in calo e la loro diminuzione costringe le Congregazioni, loro malgrado, a scelte difficili per tutti. con un ridimensionamento costante della loro presenza. Questa volta tocca a noi, ma non è da adesso che si profila questa eventualità che ora diventa realtà. Già da diversi anni, ogni volta che su invito della Madre Generale predicavo nella loro casa di esercizi spirituali uno dei corsi, immancabilmente mi accorgevo di correre questo rischio, perché la Madre Generale me lo ripresentava. Siamo riusciti ogni volta a passare oltre, superando anni, finché l'anno scorso la decisione fu presa dalla Congregazione come decisione da attuare entro il mese di giugno 2002.

Immediatamente con don Mauro e don Giuseppe mi sono recato a Rivolta d'Adda presso la Casa Madre, sotto lo sguardo del loro Fondatore, il Beato Francesco Spinelli, per perorare la causa della loro permanenza a Tradate, ottenendo una proroga di un altro anno e sperando che nel frattempo si potesse ripensare tutto.

Mi sono mosso sempre anche come membro del Consiglio di amministrazione della nostra scuola materna "Carlo Saporiti" - il Parroco di S. Stefano infatti è membro di diritto proprio per la natura e l'ispirazione della scuola - sapendo che anche la presidente della scuola stessa, Rita Macchi, nel frattempo faceva tutto quanto era possibile. Ma come adesso tutti vediamo la decisione della Casa Madre è proprio di non prolungare oltre la permanenza delle suore e la partenza in settembre di Suor Anselma è stato un segnale preciso in questa direzione. Mi permetto di ricordare a tutti i lettori che nello stesso periodo ho personalmente preso contatti con altre congregazioni religiose femminili pensando al bene della scuola materna e agli altri impegni parrocchiali, ma a nulla è valsa ogni mia richiesta e proposta, perché sempre ho ottenuto l'impossibilità di una risposta positiva. Mentre avviene tutto questo e ne soffriamo molto, ci dobbiamo

però anche domandare con sincerità di fronte al Signore, come mai, nonostante tutti gli anni di generoso servizio delle Suore Adoratrici, nessuna delle nostre ragazze ha abbracciato la loro vita.

Ci dobbiamo chiedere anche quali risorse la nostra comunità ha dentro di sé per spendere altre energie in campo educativo e caritativo, accompagnando e sostenendo e moltiplicando il numero delle persone laiche che svolgono e potranno svolgere servizi significativi nei campi che non vedono più, per ora, la presenza delle Suore, della vita consacrata in tutta la sua bellezza. Dovremo anche trovare forme e modi per esprimere tutta la nostra gratitudine per i volti delle Suore che ci hanno voluto bene e per tutta la Congregazione come tale, affidando, secondo il loro stesso esempio, soprattutto alla preghiera ogni nostro discernimento e proposito di bene.

Chi avrà la responsabilità della Parrocchia continuerà certamente a bussare alla porta di altre Congregazioni e anch'io, come Vicario Episcopale, non mancherò di cercare, sperando di conoscere altre possibilità e risorse. La vostra compostezza, di cui non ho mai dubitato e di cui sono anche personalmente molto grato, sarà segno di rispetto e di gratitudine, rendendo meno gravosa anche la loro partenza per loro stesse. Con affetto grande nel Signore.

“CASA DELLA CARITÀ E DELLA FAMIGLIA”

“Casa della cultura”, Santo Crocifisso e altre opere minori

Sento il dovere, ormai quasi al termine del mio ministero di Parroco di S.Stefano, di fare ulteriormente il punto sul grande progetto che va sotto il nome di “Casa della carità e della famiglia” da me fortemente voluto e promosso, ma, come sapete, condiviso da altri soggetti coinvolti nell’impegno e dalle Autorità competenti, sia ecclesiastiche che civili, anche perché ho un dovere di ringraziamento verso chi ci sostiene e un dovere di consegna verso chi prenderà presto e molto bene il mio posto alla guida della comunità. Premesso che il progetto consiste soprattutto nel suo valore pastorale, educativo e sociale in ordine alla carità e al bene della famiglia, primo soggetto di carità, per cui la costruzione è di tutto questo solo uno strumento, comunico quanto segue:

* In questi stessi giorni, dopo circa due anni di intenso lavoro progettuale ad ogni livello, soprattutto rapportandomi con tutti i soggetti in campo, firmerò l’istanza ultima formale agli uffici competenti della nostra Diocesi per poter passare all’affidamento dei lavori e quindi ai contratti con le imprese, grazie anche al fatto che costantemente abbiamo verificato tutti i passaggi con le responsabilità diocesane, sia pastorali che tecnico-finanziarie, sulla parola dello stesso Arcivescovo Card. Dionigi Tettamanzi che, proprio nel colloquio in cui mi diceva di volermi nominare suo Vicario per la zona pastorale di Varese, dichiarava di volere sostenere il progetto “Casa della carità e della famiglia”.

* Tramite l’Arcivescovo stesso e secondo l’intenzione del Cardinale Carlo Maria Martini espressa nel luglio scorso riceveremo in questi giorni un primo contributo di 260.000 euro dai fondi dell’otto per mille, settore carità, con l’impegno di fare altrettanto nel prossimo anno.

* Tramite gli uffici competenti della nostra Diocesi, sempre a motivo dello stesso progetto, ci sono stati scontati dalle cosiddette tasse-decreto 147.766,97 euro riducendo le stesse tasse a 38.000 euro (le tasse-decreto sono quelle dovute alla Diocesi in seguito a decreti di autorizzazione di vendita di beni immobili secondo parametri stabiliti dalla Conferenza Episcopale Italiana: in questo caso riguardano il decreto di autorizzazione di vendita della Casa Alpina di Roncadizza ceduta per un valore di 1.291.142,25 euro a seguito di una proposta di acquisto ritenuta conveniente dalla Diocesi stessa).

* Siamo tuttora in attesa di conoscere l’effettivo contributo della Fondazione Cariplo che penso non dovrebbe tardare, a seguito e a motivo anche dell’impegno verbale e scritto espresso dal suo Presidente Avv. Giuseppe Guzzetti, da me contattato, e confortato dal parere favorevole al nostro progetto sia della Caritas Diocesana, sia del Vicario di zona che del Vicario Generale, sia della Regione Lombardia;

* Sempre in questi giorni abbiamo definito l’entità dell’apporto finanziario alla globalità del progetto per quanto di loro competenza da parte dell’ACF di Bruno Volpi in 500.000 euro e della Cooperativa II Delfino di Claudio De Giorgi in 120.000 euro.

* La nostra parrocchia rimarrà proprietaria della nuova costruzione e con questo progetto risolve anche il problema del ricupero e della valorizzazione pastorale di un'area centrale e significativa per la sua storia.

* Tutti i rapporti con questi soggetti e i loro relativi impegni finanziari saranno regolati e garantiti da convenzioni autorizzate dalla Diocesi.

Confido che tutto volga a buon fine, grazie anche ad altri contributi che si vanno profilando per la generosità dei tradatesi che sentono positivamente l'iniziativa, che qualifica nei campi della carità e della famiglia la nostra parrocchia nel territorio a me affidato come futuro Vicario Episcopale. Tutti i tasselli e i passaggi sono affidati alla Provvidenza.

Intanto aggiungo che sempre in questi giorni firmerò gli impegni per il ricupero a norma della Casa della cultura, anche questo dopo un gravoso e generoso lavoro dei nostri tecnici, una pazienza lungimirante di tanti nostri operatori volontari della carità e secondo le finalità pastorali più volte emerse e indicate.

Seguono anche altre opere minori, ma significative e già illustrate, come il ricupero della Loggetta a Portico del nostro Santuario del Crocifisso, nonché la sua illuminazione esterna e l'abbattimento delle barriere architettoniche, un rivestimento con formelle di rame della porta della chiesa dell'oratorio S. Luigi, con figure dell'anno liturgico, vero itinerario educativo, sotto lo sguardo della Madonna, opera dello scultore Ferrari a noi ben noto per altre mirabili opere, mentre si profila il restauro di altri tre quadri del nostro patrimonio pittorico grazie all'impegno di tre privati.

Sento di ringraziare molto davvero tutti.

Ringrazio tutti di cuore

“IL TEMPO PASSA L’AMICIZIA RESTA”

Carissimi, le parole del titolo del mio ultimo editoriale per “La Concordia”, prima di lasciare lo spazio al nuovo Prevosto, Mons. Erminio Villa, a cui rivolgo subito il più cordiale “benvenuto” a nome di tutta la nostra comunità oltre che mio personale, sono le stesse parole che una famiglia di amici ha voluto incidere sulla cassa dell’orologio regalatomi con gratitudine: “Il tempo passa l’amicizia resta” Le riprendo qui come l’affermazione che dal vivo interpreta il senso di questo momento di passaggio, come un simbolo di una realtà che insieme abbiamo vissuto e stiamo tuttora vivendo, volendo anche continuare a viverla nel futuro e in cui entra a pieno titolo anche il mio successore, perché viene a far parte di questa grande e affascinante famiglia che è la nostra comunità parrocchiale.

So che ognuno di voi si è espresso con le parole del cuore ve ne sono molto grato; in ogni vostra espressione e in ogni vostro gesto ho percepito una caratteristica nota di una sinfonia che insieme nel tempo abbiamo composto e il tempo non la conclude: mentre passa la custodisce e la consegna intatta, anzi perfezionata, al tempo futuro, al tempo che viene e che dilata gli spazi dell’impegno e della responsabilità, senza sminuire i contenuti umani, spirituali, ecclesiali, educativi, sociali dell’esperienza stessa. Sì, carissimi, è proprio così: noi non ci perderemo, ma vivremo di più ancora nel mistero di Colui che tutti ci salva e ci unisce, rendendo più bella e più vera la nostra umanità: è la chiesa, che don Erminio viene a servire con pronta e gioiosa obbedienza, forte dell’efficacia dell’obbedienza, dell’ampiezza della sua esperienza pastorale, della novità legata al suo stile e alla sua personalità che tiranno certamente arricchenti la vita di tutti.

Tornando al titolo e quindi alla frase simbolica di questo momento di passaggio, mi sento di aggiungere per tutti non solo che l’amicizia resta, ma addirittura che l’amicizia si dilata e si accresce, nella stessa logica di quanto ha detto Mons. Giovanni Giudici quando nella festa dell’Epifania venne a dare l’annuncio della mia nuova responsabilità pastorale.

Non abbiamo dunque timore, carissimi, di assecondare con gioia e umiltà la volontà del Signore che si è manifestata attraverso la volontà del nostro Arcivescovo: la nostra parrocchia può aprirsi ancora di più alle dimensioni della chiesa diocesana, respirandone l’ampiezza e la bellezza. Intanto, come vi sarete certamente accorti, personalmente ho già iniziato a svolgere il mio nuovo compito, incontrando diverse realtà ecclesiali e civili del territorio della zona pastorale affidatami, percorrendola in tante direzioni diverse e accorgendomi ogni volta di quanto sia grande e complessa, ma insieme viva e stimolante. Nel frattempo ho già condiviso con don Erminio momenti di incontro con diverse realtà nostre, perché a poco a poco potesse gustare il clima della nostra esperienza e riconoscere i volti che il Signore stesso gli affida.

Mi sembra molto bello e significativo che il suo venire e rimanere in mezzo a noi coincida con la celebrazione della Pasqua del Signore, cuore di tutto l’anno liturgico,

cuore della storia della salvezza: è come se tutto venisse abbracciato contemporaneamente in una sintesi umano divina nella pienezza del mistero del Dio-con-noi. E' qui la luce, la forza, la speranza, il vero dinamismo del cammino di fede che diventa carità e annuncio, testimonianza e servizio.

Rinnovo per tutti la mia gratitudine, in particolare per i carissimi don Mauro e don Marco, che in questi mesi si sono prodigati con generosità e con gioia per tutti, per me e per voi, favorendo ancor più l'unità, che è la vera dimensione e il vero spessore della vita di una comunità. Grazie, davvero e con la gratitudine l'augurio a don Erminio insieme con voi tutti, l'augurio di una Pasqua che rinnovi sempre più profondamente la vita.

A voi sempre unito.